

# L'ATEO

Trimestrale di cultura laica  
**n. 1/2000 (13)**

## Giordano Bruno



Giordano Bruni frate apostata da Nola

Giovedì a di 16 febbraio 1600

A hore due di notte fu intimato alla Compagnia che la mattina si dovea far giustizia d'un in Ponte, et però alle 6 hore di notte radunati li confortatori e capellano in sant'Orsola, et andati alla carcere di Torre di Nona, entrati nella nostra capella e fatte le solite orazioni ci fu consegnato il sottoscritto a morte condannato videlicet.

Giordano del quondam Giovanni Bruni frate apostata da Nola di Regno, eretico impenitente; il quale esortato da nostri fratelli con ogni carità e fatti chiamare due padri di san Domenico, due del Giesù, due della Chiesa Nuova e uno di san Girolamo, i quali con ogni affetto et con molta dottrina mostrandoli per l'error suo, finalmente stette senpre nella sua maledetta ostinatione, aggirandosi il cervello e l'intelletto con mille errori et vanità, et anzi perseverò nella sua ostinatione che da ministri della giustizia fu condotto in Campo di Fiore e quivi spogliato nudo e legato a un palo fu bruciato vivo, acompagnato sempre dalla nostra Compagnia cantando le letanie e li confortatori sino al ultimo punto confortandolo a lassar la sua ostinatione, con la quale finalmente finì la sua misera et infelice vita.

### IN QUESTO NUMERO

- Ricorso dell'UAAR al Capo dello Stato
- La pentola scoperciata / Anche l'AVIS un monopolio del clero?, di Mario Patuzzo
- Gli scienziati? Ciechi e sordi!, di Martino Rizzotti

Editore UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

**L'ATEO** n. 1/2000 (13)

Gennaio

ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova  
[www.uaar.it](http://www.uaar.it)

DIRETTORE

Luciano Franceschetti  
[lucfranz@tin.it](mailto:lucfranz@tin.it)

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Albertin  
Baldo Conti  
Luciano Franceschetti  
Sergio Martella  
Romano Oss  
Mario Ruffin  
Maria Turchetto  
Carmelo Viola

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

STAMPATO

dalla Grafiche TPM  
in via Vigonovese 52a, Camin (Pd)

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova  
n.1547 - del 5/12/1996

NOTE PER I COLLABORATORI

Chi intendesse collaborare alla rivista con personali contributi (articoli, recensioni, ecc.) deve attenersi alle seguenti indicazioni.

Il materiale va spedito a

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

Il contributo va inviato in duplice copia: una *stampata su carta* e una *memorizzata su floppy disk*, in un formato compatibile con WinWord.Chi ha accesso a internet, ha la possibilità di inviare il *solo file*, mediante posta elettronica, all'indirizzo:[lateo@uaar.it](mailto:lateo@uaar.it)

È consentita anche la pubblicazione di disegni, vignette, volantini, o altro materiale grafico.

Gli scritti non pubblicati non vengono restituiti.

**IN QUESTO NUMERO**

- 3 Editoriale  
*di* Giorgio Vilella
- 4 Ricorso dell'UAAR al Capo dello Stato
- 11 Cristianizzare l'Asia?  
Missione sanfedista ed ecumenismo clericale  
*di* Carmelo R. Viola
- 12 Ate...a? Ate...o? ... Atee!  
*di* Emi(Lia) Venturato
- 13 Gli scienziati? Ciechi e sordi!  
*di* Martino Rizzotti
- 14 Ancora sulla scuola pubblica/privata  
*di* Romano Oss
- 15 Modesta proposta  
per una datazione non medioevale
- 15 Comunicato del circolo UAAR di Genova
- 16 La pentola scoperchiata  
Anche L'AVIS un monopolio del clero?  
*di* Mario Patuzzo
- 18 Lo scrigno
- 19 Florilegio del pensiero scettico e critico  
(parte quinta)
- 20 Libri e riviste
- 21 Lettere

La rivista è in vendita nelle librerie Feltrinelli e in alcune librerie Rinascente. Aiutateci a trovare altri punti vendita.

Il disegno a pag. 3 è di Giorgio Vilella; quelli alle pag. 12 e 14 sono di Cavallo; quelli alle pag. 17 e 22 sono di Zap e Ida.

**UNIONE degli  
ATEI e degli  
AGNOSTICI  
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION  
of RATIONALIST  
ATHEISTS  
and AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU - International Humanist & Ethical Union

EDITORIALE

Da alcuni mesi sono il nuovo segretario nazionale dell'UAAR e mi accorgo di quante ore al giorno – certe volte giorni interi – devo dedicare alle varie incombenze, dalle più umili, spesso urgenti, alle più importanti. Mi viene allora da pensare con gratitudine soprattutto a Martino Rizzotti che ha fondato l'Associazione e poi l'ha guidata per anni, a Romano Oss che ha sostituito Martino Rizzotti iniziando l'avventura de L'Ateo con Luciano Franceschetti, e a quest'ultimo che, praticamente da solo, ha portato avanti la rivista nei numeri successivi. Adesso che l'associazione è consolidata e diffusa in tutto il centro nord, prima che io, come segretario dell'associazione, e Luciano, come direttore de L'Ateo, scoppiamo per il troppo lavoro, è necessario un salto di qualità nell'organizzazione. Tra le altre cose serviranno gli stimoli e le critiche dei soci: le critiche costruttive sono assolutamente necessarie. Spero a questo punto che si faccia avanti qualche altro collaboratore disposto a dare una mano a quella decina, scarsa, di persone che per ora ha fatto tutto. Ai circoli operanti da tempo, si sono aggiunti da poco i Circoli di Firenze, di Roma e di Genova; spero che si costituiscano presto quelli di Torino e di Napoli. Ci serviranno molti più soldi degli anni passati, che speriamo di ottenere con l'aumento del numero dei soci e con l'aumento della quota di iscrizione; la quota minima è rimasta ancora fissa a 20.000 lire, come dodici anni orsono, ma speriamo che siano sempre più numerosi i soci che si iscriveranno versando quote aggiuntive di sostegno.

In questi mesi abbiamo sostituito il socio che con competenza e passione si era occupato da principio della impaginazione della rivista e della organizzazione dell'elenco dei soci; questo ha comportato ritardi e disguidi che mi hanno portato via molto, troppo, tempo, così che non ho potuto invece concentrarmi su iniziative che avevo intrapreso da tempo e a cui mi dedicherò nei prossimi mesi:

- Dal Ministero di Grazia e Giustizia cerco di ottenere l'abrogazione della circolare del 1926 che impone l'uso dei crocifissi nelle aule di giustizia; sono andato al Ministero solo due volte, più scambi di fax e lettere e di telefonate, ma bisogna avere perseveranza e faccia tosta a non finire per arrivare a una conclusione.

- Dovrei pressare la Presidenza del Consiglio dei Ministri perché non ci respingano la domanda di Intesa senza neanche discuterla e senza neanche convocarci per sentire le nostre ragioni.

- Dovrei ancora rivolgermi, per la prima volta, alla Ministro delle Pari Opportunità con una gran mole di dati sulla violazione, in questo paese, dei *pari* diritti degli atei.

- Darmi da fare (ma come?) perché la stampa e la televisione parlino di noi in modo oggettivo. Quando, il 27 settembre '99, è stata resa nota la sentenza sulla nostra domanda di cancellazione dal registro dei battezzati per chi ne faccia richiesta, solo parzialmente favorevole a noi, su tutti i giornali italiani è stata riportata la notizia in modo distorto e sferzante; solo dopo l'uscita su La Stampa di Torino, il 2 ottobre, di un lungo articolo di Luciano e mio, pubblicato con grande risalto, in cui facevamo il punto sulla situazione e correggevamo tutte le sciocchezze dette, abbiamo finalmente ricevuto molte richieste di informazioni da giornalisti e i contatti col nostro sito sono triplicati per qualche settimana; fra qualche mese il giudice di Padova emetterà la sentenza sul nostro ricorso avverso la sentenza del Garante e dovremo stare attenti che la stampa riporti la notizia in modo obbiettivo e con il risalto che merita, anche se fosse negativa.

- Ci aspetta molto impegno anche per l'organizzazione della grande manifestazione per il 400° anniversario del rogo di Giordano Bruno a Roma il 17, 18 e 19 febbraio prossimi. Stiamo organizzandola con altre associazioni laiche con la partecipazione di artisti, delegazioni estere, ecc.; buon per noi che vi si dedica Martino Rizzotti, con la solita determinazione e competenza. E anche per questo ci servono finanziamenti straordinari.

A suo tempo avevo scritto all'Onorevole Maccanico, presidente della commissione che al Parlamento aveva invitato i rappresentanti di diverse religioni per sentire il loro parere sull'insegnamento della religione nelle scuole italiane in vista di una riforma; volevo essere sentito anche io per intervenire su un argomento che ci riguarda direttamente e che procura ai genitori atei molto angoscia per le conseguenze negative per i figli, sia se scelgono di farli avvalere, sia se scelgono di non farli avvalere, dell'insegnamento dell'ora di religione; in Italia gli atei o le persone senza alcuna religione sono all'incirca 7.835.000, il 13,6% della popolazione (*Il Libro dei Fatti 2000*, Adnkronos Libri, p. 824) ed evidentemente gli alunni con problemi a scuola dovuti allo scarso rispetto dello Stato alle loro legittime concezioni del mondo sono moltissimi; nelle lettere dei lettori dei quotidiani si trovano continuamente lettere di disagio per questa situazione. Ma la mia richiesta non ha ottenuto risposta; evidentemente essere atei in un paese con uno Stato ancora clericale, di fatto se non di diritto, è considerata una anomalia che non merita attenzione. Dovremo stare più attenti a che questa ignoranza della nostra esistenza e delle nostre legittime rivendicazioni non si ripeta.

Non ero bravo a scuola a scrivere i temi e adesso mi trovo a disagio a fare questo editoriale; per non farla troppo lunga, mi fermo qui e vi dedico la mia vignetta qui sotto.

Giorgio Vilella,  
segretario nazionale dell'UAAR



## L'INTESA CON LO STATO

# RICORSO DELL'UAAR AL CAPO DELLO STATO

È noto che l'UAAR combatte ogni tipo di discriminazione contro atei ed agnostici non per conseguire privilegi, peraltro improbabili, bensì per giungere ad una autentica uguaglianza nella società fra tutte le concezioni del mondo. Per quanto riguarda il livello istituzionale si batte in primo luogo per l'abrogazione del famigerato articolo 7 della nostra Costituzione, cioè l'articolo che fa propri i Patti lateranensi fra lo Stato italiano e il cosiddetto Stato della Città del Vaticano. Tali Patti furono stipulati l'11 febbraio 1929, quindi durante il regime fascista, e una parte di essi – quella parte che va sotto il nome di Concordato – fu rinnovata il 18 febbraio 1984, cioè durante il governo Craxi.

La carta fondamentale del nostro Stato presenta altri articoli da modificare, in quanto parlano di religioni e non di concezioni del mondo, un'espressione che includerebbe anche le concezioni del mondo di carattere non religioso. Inoltre cita talvolta la sola religione cattolica, rimarcando lo status privilegiato di essa. Da nessun passaggio, comunque, si può evincere che esistono anche cittadini italiani che professano filosofie diverse da quelle religiose. È pur vero che generalmente le sentenze della Corte costituzionale estendono alle concezioni del mondo non religiose le prerogative che riguardano quelle religiose: sta di fatto, però, che questo non è affermato esplicitamente dalla carta costituzionale, mentre il compito di questi atti fondamentali degli stati è proprio quello di sancire **esplicitamente** i principi fondamentali. Infatti se i principi non sono affermati esplicitamente, per ottenere il riconoscimento dell'equiparazione si accumulano inevitabilmente ritardi, spesso di anni, come la nostra vicenda dimostra. Tali ritardi, con la relativa sequela di carte e assistenza legale, configurano, anche in caso di risposta affermativa, una discriminazione di fatto.

In effetti siamo messi continuamente di fronte a discriminazioni di fatto e di diritto nei confronti di atei ed agnostici e della loro associazione, da un lato, e a privilegi inaccettabili a favore dei cattolici e delle loro organizzazioni, dall'altro lato. Ovviamente l'azione dell'UAAR non si limita al piano istituzionale: lo dimostra, per esempio, la nostra agitazione

nella scuola e nella società contro i crocifissi, che costituiscono uno dei privilegi più smaccati fra quelli concessi alla Chiesa cattolica, privilegio peraltro sancito dal Consiglio di Stato. Ma riteniamo che il piano istituzionale abbia grande rilevanza anche nei fatti, non solo nelle parole. Per questo abbiamo messo alla prova la presunta laicità formale del nostro Stato, avanzando la richiesta di un'intesa, alla stessa stregua delle intese che esso stipula con i culti in base alla legge 222/85.

La nostra richiesta, conviene precisarlo a scanso di malintesi, non significa affatto che noi appoggiamo il sistema delle intese e dei concordati. L'UAAR, anzi, si è espressa esplicitamente contro questo sistema in una mozione approvata dal suo Comitato di Coordinamento nel 1997 che recita: *Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose. Di conseguenza l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei ed agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.* Insomma, la richiesta di un'intesa viene avanzata per rendere evidente la discriminazione e per non avallarla.

Dopo molti tentativi fatti per ottenere l'intesa ci è stato risposto negativamente, alla faccia della laicità dello Stato e della giurisprudenza costituzionale. Nel n. 4/1999 abbiamo riportato il testo completo della nostra richiesta, avanzata ancora nel 1995, nonché della risposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri,

pervenutaci l'anno successivo. Qui di seguito riportiamo invece il testo completo del nostro ricorso contro tale risposta. Si tratta di un ricorso rivolto formalmente al Presidente della Repubblica (allora era ancora Oscar Luigi Scalfaro), ma esaminato di fatto dal Consiglio di Stato. Il testo è frutto di un lavoro puntuale di alcuni costituzionalisti, anche molto noti, che ci hanno assistito gratuitamente e che intendono rimanere anonimi, nonostante rimangano in contatto con noi per gli sviluppi, che a loro interessano anche sotto il profilo tecnico, oltre che per la sostanza. Tale ricorso fu depositato il 18 giugno 1996 e siamo ancora in attesa della risposta definitiva sulla quale non mancheremo di riferire immediatamente e ampiamente. Naturalmente, come sempre, è gradito qualunque contributo di idee, suggerimenti, supporti pratici da parte di soci particolarmente interessati a questo aspetto delle nostre attività.

Martino Rizzotti, Giorgio Villella

## RICORSO STRAORDINARIO AL CAPO DELLO STATO

della

Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (UAAR), in persona del segretario Romano Oss, domiciliato ai fini del presente atto a 38100 Trento, in via dei Mille 28,

contro:

Governo della Repubblica italiana, in persona del Presidente del Consiglio dei ministri pro-tempore,

e nei confronti di:

- Tavola valdese,
  - Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del settimo giorno,
  - Assemblee di Dio in Italia,
  - Unione delle Comunità Ebraiche italiane,
  - Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia,
  - Chiesa Evangelica Luterana in Italia,
- per l'annullamento

del rigetto dell'istanza di intesa ai sensi dell'art. 8 III Cost., espresso dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

L'INTESA CON LO STATO

dei ministri con atto protocollato DAGL 1/2.5/4430/23 e comunicato all'UAAR con lettera datata 20 febbraio 1996.

## FATTO

L'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (UAAR) è un'associazione che si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente, come associazione non riconosciuta ai sensi degli artt. 36 ss. c.c., con atto notarile del 13 marzo 1991. Essa è l'unica associazione italiana di atei ed agnostici e si propone i seguenti scopi generali (art. 2 dello Statuto):

“1. promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;

2. sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;

3. riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano”.

Nel 1994 l'UAAR ha deliberato la partecipazione dell'Unione, quale membro associato, alla International Humanist & Ethical Union (IHEU), un'organizzazione internazionale, con sede in Olanda, che ha quasi cento associazioni affiliate e rappresenta circa cinque milioni di persone che trovano il senso e il valore della vita senza concepire Dio. L'umanismo è definito dalla IHEU come visione non teistica, etica e democratica, che afferma che gli esseri umani hanno il diritto e la responsabilità di dare senso e forma alla propria esistenza: esso respinge concezioni soprannaturali della realtà. L'obiettivo primario del movimento umanista non è di attaccare le religioni, ma di creare una positiva alternativa al teismo. La IHEU è ufficialmente riconosciuta presso le organizzazioni internazionali, ad esempio l'ONU, come rappresentante degli umanisti non teisti operanti in tutto il mondo.

L'UAAR ha presentato più volte l'istanza di iniziare le trattative con lo Stato per

addivenire ad intesa ai sensi dell'art. 8 Cost. L'ultima richiesta, indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri con lettera del 7 novembre 1995, ha ottenuto in risposta un diniego esplicito, protocollato DAGL 1/2.5/4430/23 e comunicato all'UAAR con lettera datata 20 febbraio 1996.

L'UAAR ritiene che tale diniego sia illegittimo e leda quindi l'interesse legittimo, di cui si ritiene titolare, all'intesa e, prima ancora, alle stesse trattative.

Il diniego è così motivato:

“La citata norma costituzionale [art. 8], interpretata anche in raccordo con altri principi costituzionali, intende favorire ed agevolare l'esercizio del diritto collettivo di libertà religiosa che consiste, tra l'altro, nel professare la propria fede religiosa, esercitarne il culto, organizzarsi in confessioni secondo statuti che non contrastino con l'ordinamento giuridico. A tale scopo, l'articolo 8, III comma, estende il principio della bilateralità che presiede ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica (art. 7 Cost.) alle confessioni non cattoliche.

Ne discende che il chiaro riferimento all'eguale libertà delle confessioni religiose, nonché la previsione dell'istituto delle intese per le confessioni diverse dalla cattolica, escludono che la disposizione costituzionale possa essere applicata ad altre associazioni che non abbiano natura religiosa e confessionale.

Si ritiene pertanto, sentiti anche i competenti Uffici del Ministero dell'Interno, che codesta Unione non presenti i requisiti richiesti dall'articolo 8 per la conclusione dell'intesa con lo Stato italiano”.

## DIRITTO

Ciò premesso, il sottoscritto Romano Oss, rappresentante dell'UAAR ai sensi dell'art. 5 dello Statuto dell'Associazione, autorizzato con delibera del Comitato di coordinamento del 26 maggio 1996, impugna per i seguenti motivi:

A) Incompetenza ai sensi dell'art. 2 c. III lett. I della l. 400/1988:

l'art. 2 c. III lett. I della l. 400/1988 prescrive che siano “sottoposti alla deliberazione del Consiglio dei ministri gli atti concernenti i rapporti di cui all'art. 8 c. III Cost.”. Dalla risposta pervenuta all'UAAR, sottoscritta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, non risulta che esista una corri-

spondente deliberazione del Consiglio dei ministri. È vero che i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (d.p.c.m. 28 marzo 1985, 8 gennaio 1987, 19 marzo 1992, 4 settembre 1992) che proceduralizzano le trattative per l'intesa riservano compiti preparatori al Sottosegretario di Stato alla Presidenza, tuttavia l'atto di risposta alla istanza dell'UAAR è un diniego che pone fine al procedimento. In quattro atto decisivo conclusivo, anche di fronte a disposizioni regolamentari diverse, la norma dell'art. 2 c. III lett. I della l. 400/1988 prescrive una disposizione collegiale.

B) Eccesso di potere per travisamento di fatti:

sono stati inoltrati insieme con la richiesta di intesa anche lo Statuto dell'Unione ed i documenti congressuali. Dalla motivazione del rigetto appare evidente come sia mancata la lettura dello Statuto o ne sia stato del tutto non compreso il contenuto e lo spirito. Infatti si nega carattere di confessione religiosa e finanche di associazione religiosa alla ricorrente, il cui Statuto evidenzia all'art. 2 gli scopi sociali che si svolgono esclusivamente in materia religiosa. Non solo: anche l'adesione all'associazione avviene sulla base di una precisa scelta religiosa di segno negativo e caratterizzata ulteriormente da una positiva adesione al razionalismo (art. 3 dello Statuto).

Nelle tesi congressuali, approvate dal Congresso di Venezia del 6 dicembre 1992, si legge: “Dal momento che si colloca sul piano delle scelte filosofiche, delle concezioni del mondo, degli atteggiamenti nei confronti delle domande più generali sull'essere, sulla vita, sul loro significato, l'UAAR è “in un certo senso” omologa alle associazioni, più o meno informali (mentre la nostra è formalizzata da un'adesione esplicita), che riuniscono coloro che hanno fatto le comuni scelte filosofiche di carattere religioso, teista, spiritualista. Per essere più espliciti può essere omologata alla chiesa cattolica, all'Unione delle comunità israelitiche, alle comunità induiste, ecc. Omologia non significa affinità, tuttavia è fondamentale ribadire questa omologia fra scelte filosofiche, essendo solitamente negata o travisata”.

Proprio da questo travisamento è viziato l'atto di diniego; in aggiunta, è stato disconosciuta la qualificazione non solo di confessione religiosa, ma anche quella di

## L'INTESA CON LO STATO

associazione religiosa: ma un'unione di atei non è né una società sportiva né un partito politico né può essere qualcosa di diverso da una associazione con fine di religione, la qual cosa è ampiamente riconosciuta dalla dottrina (v. Finocchiaro, *Diritto ecclesiastico*, Bologna 1995, p. 240).

La qualità oggettiva di associazione religiosa di ogni gruppo di ateismo militante è rafforzata dall'autointerpretazione effettuata dai soci all'interno della loro libertà di associazione: e l'UAAR, come si è detto, si interpreta come religione. Conformemente al principio pluralistico che informa la Costituzione (artt. 2, 5, 18, 20), lo Stato non può sovrapporre una sua valutazione a quelle liberamente effettuate dai cittadini nei limiti dell'ordinamento. Ciò è stato riconosciuto anche in sede dottrinale, dove si è sostenuto che "non rileva la convinzione più o meno corrente all'esterno della confessione – nella società – che si tratti di una confessione, ma è necessario e sufficiente che gli stessi soci considerino la loro associazione o almeno vogliano vederla considerata, anche solo a determinati fini o per conseguire vantaggi legislativamente previsti, come confessione. Nel modello pluralistico si passa da una concezione ontologica delle formazioni sociali ad una concezione funzionale ... funzionalità, che, contro ogni forma di giurisdizionalismo, si misura in base non a criteri estrinseci, per giunta privi di base normativa, ma all'elemento soggettivo della consapevolezza e della volontà dei consociati di agire come formazione autonoma nel perseguimento di uno scopo religioso. Il criterio di autoreferenziazione delle confessioni religiose è l'unico adeguato all'ampia formulazione dell'art. 8 Cost., come è confermato dall'intesa con le Comunità Ebraiche che si è potuta stipulare solo in quanto queste hanno deciso di autoqualificarsi all'uopo, al solo fine cioè dell'intesa, come confessione" (Colaianni, *Confessioni religiose e intese*. Contributo all'interpretazione dell'art. 8 della Costituzione, Bari 1990, p. 82).

C) Violazione dell'art. 31. 241/1990 per omessa motivazione e, comunque, eccesso di potere per motivazione incongrua:

l'atto di diniego non motiva il perché l'Unione degli atei e agnostici razionalisti non sia una confessione religiosa, li-

mitandosi ad una affermazione apodittica e riducendosi così ad una tautologia tanto più grave in quanto non sono stati resi noti gli atti e i documenti del procedimento, fra cui, a quanto consta, i pareri degli uffici competenti: tali atti sono stati ritualmente richiesti, ai sensi degli artt. 22 ss. l. 241/1990, alla Presidenza del Consiglio dei ministri che non ha risposto né nel termine di legge né successivamente. Ciò ha impedito di evidenziare nel presente ricorso anche altri eventuali profili dell'eccesso di potere.

D'altro lato, a fronte delle rappresentazioni dell'istante, il diniego esposto mostra di assumere parametri di giudizio non ragionati.

D) Violazione degli artt. 3 c. I e 18 Cost.: rifiutare ad un'associazione di ateismo militante il riconoscimento della sua specifica identità, negandole ogni assimilabilità a una confessione religiosa ex art. 8 Cost. equivale ad un disconoscimento della causa associativa dell'associazione e si traduce in una violazione del diritto di associarsi liberamente. Infatti una associazione di ateismo attivo in tanto ha ragione di esistere in quanto possa pro-

porsi di rappresentare un'opinione in materia di religione concorrente con quella delle religioni "positive".

E) Violazione degli artt. 3 c. I e 8 c. I Cost. per disparità di trattamento:

se, come oggi afferma la Corte costituzionale, l'ateismo è protetto dall'art. 19 Cost., quindi nell'ambito della libertà di religione, e non solo all'interno dell'art. 21 Cost., quale libera espressione di pensiero (Corte cost., sentenza n. 117/1979), il negare all'ateismo attivo ogni assimilabilità al fenomeno della confessione religiosa equivale a restringere pregiudizialmente il raggio di tutela accordato dall'art. 8 c. III, con conseguenti disparità di trattamento nei confronti di fenomeni in ultima analisi non differenziati. Valga a sostegno quanto segue:

1) L'ateismo attivo è sempre una ricerca o un'indagine su Dio che approda ad una risposta negativa, laddove le religioni positive propongono invece una soluzione affermativa. "Caratteristica comune ad ogni forma di ateismo è di negare l'esistenza di entità trascendenti il mondo visibile e razionale, e di edificare una concezione della vita che muove da



*I supplizi dell'inferno. Xilografia del XVI secolo.*

L'INTESA CON LO STATO

questa convinzione; caratteristica costante di ogni forma di religione è quella opposta di credere nell'esistenza di entità esterne all'esperienza sensoriale e di muovere da simile prospettiva per l'elaborazione di una dogmatica e di una morale ad essa adeguate. Le convinzioni sono opposte ma vertono sul medesimo oggetto: le manifestazioni esterne, sociali, individuali, delle differenti prospettive sono in continuo, costante rapporto. E come sarebbe arbitrario separare la disciplina di una confessione religiosa da quella di un'altra, valutandole ciascuna per suo conto, perché *ratione materiae* l'oggetto delle due regole è il medesimo, così è arbitrario scindere l'ateismo dalla religione proprio nel momento normativo ... Ateismo e religione sono fazioni opposte che si contendono la medesima porzione di coscienza" (C. Cardia, *Ateismo e libertà religiosa*, Bari 1973, p. 30).

2) Oltre a questo, l'ateismo non potrebbe nemmeno essere distinto dalla religione per un altro motivo: infatti la soglia di distinzione tra religione e non religione è mobile e dipende dalla definizione adottata. Di fronte a religioni con contenuto dogmatico pressoché nullo o a correnti di teologia negativa che proclamano l'assenza o l'estraneità di Dio dal mondo ovvero la sua assoluta inconoscibilità oppure rispetto alle religioni come il buddhismo, che non ammettono l'esistenza di un essere supremo trascendente e si risolvono in una tecnica di meditazione, risulta estremamente ardua una distinzione con l'ateismo moderno, la cui caratteristica principale è la non riducibilità al mero momento negatorio, dacché esso si esprime in una positiva visione dell'uomo, della sua vita e del suo mondo (per queste considerazioni v. C. Cardia, *Ateismo*, cit., p. 82).

Del resto, come già hanno rilevato alcuni autori non spetta allo Stato laico (Corte cost. sentenza n. 203/1989) di tracciare la linea di demarcazione tra religione e non religione (Bellini, I rapporti tra Stato e confessioni religiose diverse dalla cattolica, in *Il pluralismo confessionale nell'attuazione della Costituzione*, Napoli 1986, p. 87: "lo Stato non ha titoli a esprimere giudizi autoritari in merito ai convincimenti spirituali dei componenti della *civitas*. Non ne ha la competenza"; Colaiani, *Confessioni*, cit., che parla di incompetenza dello Stato laico nel definire che cosa è e che cosa non è religione").

3) Appunto l'inscindibilità di *pars destruens* e *pars construens* nella visione ateistica del mondo rende indistinguibile l'ateismo dalla religione: "L'ateismo odierno, non solo rifiuto, ma anche fondamento e punto di partenza per una concezione dell'uomo e della vita sostanzialmente positiva, costituisce l'asse portante di una scala di valori nei quali la persona si riconosce e sui quali edifica la propria esistenza e la propria morale. ... Viene meno ogni concezione meramente antireligiosa, alla quale si oppone una visione comportamentale che aspira a porsi in alternativa a quella fideistica. L'ateismo odierno diventa coscienza critica della religione e coscienza positiva e costruttiva dell'uomo; la negazione del carattere trascendente assume un carattere quasi incidentale e costituisce un punto di partenza per una rinnovata edificazione di valori" (C. Cardia, *Ateismo*, cit., p. 92). Questo carattere positivo e costruttivo della Weltanschauung ateistica è particolarmente evidente nelle convinzioni sostenute istituzionalmente dall'UAAR, che promuove una visione dell'uomo e del mondo fondata sul razionalismo. Tale aspetto risulta ancora rafforzato dall'adesione espressa dall'UAAR all'IHEU e quindi all'umanismo.

Un'associazione di ateismo militante si muove dunque sotto la tutela che l'art. 19 assicura alla professione di una fede anche in forma associata (Lariccia, *Coscienza e libertà*, Bologna 1989, p. 103; Finocchiaro, *Diritto eccl.*, cit. p. 240).

L'associazione UAAR va poi considerata confessione religiosa ai sensi dell'art. 8 c. III Cost. "noto che non esiste un criterio discrezionale comunemente accettato per distinguere l'associazione religiosa dalla confessione religiosa. Tutti quelli che sono stati proposti in dottrina non sono in grado di sottrarsi a controesempi: la presenza di culti o riti non è un requisito necessario, altrimenti rimarrebbero escluse le comunità buddhiste, che rappresentano una religione "storica", e conseguentemente è stata considerata circostanza (così il parere del C.d.S. 2158/1989, favorevole al riconoscimento di personalità giuridica all'Unione buddhista italiana); la professione di una originaria concezione del mondo che postula l'esistenza di un Essere supremo parimenti non è un buon criterio, perché lascerebbe fuori religioni orientali antichissime come buddhismo e confucianesimo che non conoscono alcun Dio;

il requisito dell'organizzazione è troppo generico, perché ogni società per il fatto stesso di essere tale ha un'organizzazione per quanto minima; il riconoscimento nell'opinione pubblica o il numero di aderenti parimenti non sono requisiti distintivi accettabili perché avrebbero l'effetto di limitare in modo ingiustificato il diffondersi di religioni non ancora conosciute nel Paese.

Per l'assoluta inadeguatezza dei criteri distintivi proposti hanno particolare pregio le correnti dottrinali che propongono o di abbandonare la distinzione (Lariccia, *Diritto ecclesiastico*, Padova 1986, p. 104: "Nella categoria delle formazioni con finalità religiosa, in particolare, è difficile individuare una concreta distinzione tra "associazioni" e "confessioni religiose", in quanto non ricorre, una differenza riguardo alla struttura, ai caratteri ed alla natura delle due formazioni sociali con finalità di culto. ... A mio avviso, non sussiste invece una diversità strutturale e di carattere "qualitativo" tra confessioni e associazioni di culto, in quanto non si comprende quale criterio valga a conferire significato giuridico all'affermata distinzione") ovvero di utilizzare il criterio dell'autoreferenzialità (Colaiani, *Confessioni*, cit., p. 82).

Qualora si accedesse a questi indirizzi dottrinali risulterebbe chiaro, per quanto già detto, che l'UAAR possa essere definita come confessione religiosa.

Ma anche sostenendo la distinguibilità tra associazioni religiose e confessioni l'UAAR va inclusa anche nella seconda categoria: non si vuole qui proporre un criterio di distinzione alternativo e universalmente valido (anche se quello forse più accettato, ossia la professione di una propria originaria concezione del mondo, condurrebbe comunque all'inclusione dell'UAAR tra le confessioni religiose), bensì affermare che ragioni di ordine costituzionale impongono di trattare l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti come una confessione religiosa. Infatti il principio di pari dignità sociale e di uguaglianza di tutti i cittadini senza riguardo alla religione (e quindi anche all'ateismo) dell'art. 3 c. I Cost., nonché la libertà di religione protetta dall'art. 19 Cost. e quella di pensiero garantita dall'art. 21 Cost., impongono che le varie opzioni in materia religiosa siano trattate in modo indifferente nell'ordinamento. Il sistema di intese, quale regi-

## L'INTESA CON LO STATO

me privilegiato, attribuisce alle confessioni religiose stipulanti vantaggi non soltanto morali, ma anche concreti, che le pongono in posizione di forza rispetto agli atei: poiché ogni propaganda religiosa è necessariamente antiateistica, come la propaganda ateistica è antireligiosa, con le intese sono state attribuite alle confessioni stipulanti mezzi anche ingenti di condizionamento antiateistico. È sufficiente pensare ai vantaggi di tipo patrimoniale (attribuzione dell'otto per mille del gettito IRPEF, deducibilità delle erogazioni liberali dei fedeli fino a due milioni di lire) e non patrimoniali (accesso al servizio radiotelevisivo pubblico e riserva di frequenze; insegnamento dottrinale su richiesta nelle scuole pubbliche) per cogliere quanto questi strumenti possano essere discriminatori nei confronti degli atei, qualora non fossero messi a disposizione anche delle associazioni di atei. Le stesse libertà di religione e di pensiero risulterebbero in caso contrario minacciate, perché la libera formazione della coscienza in materia religiosa sarebbe inibita da uno squilibrio di forze tra chiese ed atei indotto da un sistema di intese "chiuso". Va anche sottolineato in primo luogo, come insegna la Corte costituzionale, che la libertà di coscienza – specie se correlata all'espressione dei propri convincimenti morali o filosofici (art. 21 Cost.) ovvero alla propria fede o credenza religiosa (art. 19) – dev'essere protetta in misura proporzionata alla priorità assoluta e al carattere fondante ad essa riconosciuta nella scala dei valori espressa dalla Costituzione italiana (Corte cost. sentenza n. 149/1995); e in secondo luogo che la libertà di coscienza va garantita anche nel momento formativo della coscienza e quindi, con riguardo alla religione, nel momento formativo del sentimento religioso (Bellini, Libertà dell'uomo e fattore religioso nei sistemi ideologici contemporanei, in Teoria e prassi delle libertà di religione, Bologna 1975, p. 133).

Poco vale l'obiezione che le intese non sono lo strumento costituzionale idoneo a comporre una discriminazione: infatti, per come esse sono venute delineandosi nel diritto vivente, le intese rappresentano un mezzo di affermazione per le confessioni che le hanno concluse. L'unico strumento (non apparendo realisticamente prospettabili soluzioni diverse) idoneo alla rimozione di un privilegio che non può avere alcuna giustificazione costitu-

zionale (sull'incostituzionalità della situazione che è venuta creandosi, cfr. Long, Le confessioni religiose "diverse dalla cattolica", Bologna 1991, cit., p. 272: l'unica giustificazione è la transitorietà dell'attuale regime) è aprire il sistema di intesa a tutti i gruppi religiosi che lo richiedono, qualora, naturalmente, non vi siano impedimenti costituzionali (ad esempio la contrarietà degli statuti all'ordinamento giuridico italiano), che nel caso in esame non sono ravvisabili.

Le conclusioni raggiunte sono confortate dalla presenza in Costituzione del principio supremo di laicità dello Stato (Corte cost. 203/1989), che impone un atteggiamento non indifferente ma neutrale e imparziale dello Stato nei confronti delle varie confessioni, in modo da arrivare non ad un regime pluriconfessionalista, bensì di "pluralismo confessionale e culturale".

Il diniego alla richiesta di intesa presentata dall'UAAR costituisce una disparità di trattamento dell'associazione ricorrente nei confronti delle altre confessioni religiose, impedendo che l'UAAR sia ammessa ai benefici che derivano dalla stipulazione di un'intesa: tale disparità, per i motivi visti, non può giustificarsi sul fondamento di una diversità di natura tra confessioni religiose stipulanti e UAAR, dal momento che la differente opinione circa l'esistenza di Dio non può essere assunta a base di una discriminazione senza violazione degli art. 3 c. I, 19 e 21 Cost.

Se esiste un *favor religionis* nell'ordinamento costituzionale, esso va inteso come tutela costituzionale dell'impegno del singolo nei confronti delle scelte religiose, indipendentemente dal segno positivo o negativo che esse assumono e tale *favor* non può quindi legittimare alcuna considerazione dell'ateismo come disvalore (Bellini, Libertà dell'uomo, cit. p. 131, che parla di "pregio in sé e per sé del cimento personale, indipendentemente dalla circostanza che le singole scelte personali approdino all'uno o all'altro risultato, e indipendentemente dalla intensità di diffusione nell'ambito comunitario dell'uno o dell'altro tipo di opzione spirituale", e ricomprende tra le varie opzioni religiose anche l'ateismo).

Né è accettabile ragione del rifiuto dell'intesa un'apparente inutilità della stessa al fine del soddisfacimento del bisogno religioso dell'ateo, ritenuto ine-

sistente: a parte il fatto che esso si manifesta nella critica alle religioni, confronto che come si è detto deve poter avvenire in regime di *par condicio* e l'intesa è attualmente l'unico mezzo che possa appunto garantire tale parità, tale bisogno religioso ha pure delle manifestazioni positive e richiede anch'esso la predisposizione di strumenti che trovino la tipica sede nell'intesa: è sufficiente pensare al "conforto umanistico" (humanist counselling) negli ospedali o nelle carceri che è un istituto ben noto in altri ordinamenti, come quello belga e quello olandese.

F) Eccesso di potere per sviamento:

ciò emerge dal fatto che il potere di addivenire all'intesa con ogni singola confessione, costituzionalmente conferito in relazione al diritto di libertà religiosa, è stato utilizzato nella specie al fine di negare l'interesse legittimo della ricorrente.

Inerisce a quanto detto che il diniego qui impugnato attiene all'esercizio di un potere amministrativo, dal quale è assente ogni profilo di discrezionalità politica.

\* \* \* \* \*

Contro eventuali eccezioni di inammissibilità del ricorso, va insistito sul punto che il diniego qui impugnato costituisce un atto amministrativo, essendo da escludere ogni configurabilità come atto politico. Se invero non mancano affermazioni nel senso qui negato, tuttavia all'atto pratico il novero degli atti politici ai sensi dell'art. 31 t.u. C.d.S. si riduce a quegli atti di governo che esternano una volontà di indirizzo così generale da non essere idonea ad incidere su singole situazioni giuridiche soggettive. In presenza di un interesse giuridicamente protetto non può aversi atto politico.

Non è casuale che nella giurisprudenza del Consiglio di Stato figuri una casistica soltanto negativa degli atti politici.

La considerazione degli atti relativi alle intese come atti politici appare poi un errore di prospettiva. Si è detto infatti che la deliberazione delle intese è un atto politico in quanto le intese sono dirette all'emanazione di una legge (Finocchiaro, Diritto eccl., cit., p. 148) e non si dubita del fatto che la iniziativa legislativa costituisca un esempio di atto politico come atto di governo. Ma occorre innanzitutto notare che l'intesa è una fase preliminare del procedimento legislativo e in esso può essere compresa come fase

L'INTESA CON LO STATO

aggiuntiva e non sostitutiva, caratterizzata da una specificità di funzione. Essa non sostituisce dunque lo stesso atto di iniziativa legislativa, "non potendosi pensare che una volta concluso l'accordo sia, con ciò stesso, investito il Parlamento del relativo disegno di legge" (così Landolfi, *L'intesa tra Stato e culto acatolico*. Contributo alla teoria delle "fonti" del diritto ecclesiastico italiano, Napoli 1965, p. 56). E quindi un atto è l'intesa, un altro, distinto atto è l'iniziativa legislativa del Governo. Isolatamente considerata, l'intesa accede alla tutela del diritto di libertà religiosa, come forma di partecipazione della confessione.

Se poi si analizza il nesso tra l'accordo concluso e l'iniziativa legislativa susseguente, si possono dare due configurazioni: o l'intesa è un (autonomo) presupposto esterno, mera condizione di validità della legge; e allora il legame con l'iniziativa legislativa è estrinseco, rimanendo l'accordo fuori dal procedimento legislativo: oppure, se si considera l'intesa come nesso necessitante dell'iniziativa legislativa, che risulta quindi obbligatoria e vincolata (tale è la ricostruzione di Landolfi, cit., p. 66), non è possibile nemmeno in questo caso far reagire il carattere politico dell'iniziativa legislativa sul precedente atto d'intesa. Infatti, in questo particolarissimo caso di iniziativa vincolata, mancherebbero proprio i caratteri principali che fanno della iniziativa legislativa un atto politico: vale a dire la libertà nella determinazione di investire o meno le Camere del disegno di legge e la libertà di determinarne il contenuto; sarebbe piuttosto l'iniziativa legislativa a perdere la connotazione di atto politico in relazione al carattere dell'intesa cui dà seguito.

Non solo, ma nel procedimento di approvazione della legge che recepisce l'intesa si ritiene comunemente l'inammissibilità degli emendamenti sostanziali (v. Manzella, *Il Parlamento*, Bologna 1991, p. 287; Long, *Le confessioni*, cit.): manca dunque, nelle stesse Camere, quel potere politico di scelta e di conformazione degli interessi, dal momento che la Costituzione riserva la disciplina dell'interesse religioso delle confessioni ad accordi bilaterali. Sarebbe invero strano che proprio laddove manca il potere politico del Parlamento ci fosse un'assoluta discrezionalità dell'Esecutivo.

Inoltre, prima del recente riordino delle competenze in ordine alle trattative e alla stipulazione delle intese (d.p.c.m. 12 marzo 1985 e l. 400/1988) si riteneva che la materia rientrasse nella competenza del Ministro per l'Interno e dunque di un organo non in grado di esprimersi con atti politici.

Parte della dottrina è stata forse indotta a ravvisare nei provvedimenti relativi alle intese degli atti politici per la prassi dell'Amministrazione che, per lungo tempo, fino alla revisione del Concordato con la Chiesa cattolica, ha assunto un atteggiamento inerte e dilatorio, senza rispondere con atti alle istanze presentate dalle varie confessioni. L'insufficienza dei rimedi predisposti dal sistema italiano di giustizia amministrativa dal punto di vista della soddisfazione concreta dell'interesse dei soggetti nel caso di silenzio della p.a. è stata probabilmente un'altra ragione che ha indotto a scambiare quello che è un difetto di tutela di fatto con una giuridica impossibilità di difesa. Nel caso in esame, di fronte ad un atto esplicito dell'Amministrazione, è possibile, nei limiti del sindacato di legittimità, il controllo dell'azione amministrativa e l'annullamento dell'atto viziato, mentre risulterebbe inegabilmente più difficile un controllo sull'inerzia della p. a.

Peraltro la stessa dottrina che considera atto politico la decisione del Governo relativa all'intesa pare cosciente dei gravissimi inconvenienti che ne deriverebbero in termini di disparità di condizioni, al punto che ne risultano "innegabili problemi di costituzionalità" (così Long, cit., p. 267; analogamente Casuscelli, *L'intesa con la Tavola valdese*, in *Concordato e costituzione*. Gli accordi del 1984 tra Italia e Santa Sede, a cura di S. Ferrari, Bologna 1985, p. 218). Ma se la decisione di stipulare un'intesa ai sensi dell'art. 8 c. III fosse assolutamente libera, si giungerebbe a conseguenze paradossali, oltre che inconvenienti: per esempio, un diniego espresso alla richiesta avanzata da una confessione, motivato esplicitamente con la ragione di voler ridurre l'influenza di quella confessione per ragioni politiche, non sarebbe censurabile in alcuna sede. Ma il dovere costituzionale di imparzialità della p. a., anche nei suoi vertici, e soprattutto il principio fondamentale di uguaglianza, ribadito nell'art. 8 c. I riguardo alle confessioni religiose, pongono i limiti entro cui si esercita la discrezionalità amministrativa.

Non si tratta dunque tanto di stabilire a priori se l'atto del Governo relativo all'intesa sia un atto politico, ma di vedere piuttosto se esista o meno un interesse alla stipulazione di un'intesa o, quanto meno, alla trattativa per addivenire ad intesa; e se questo interesse sia qualificato, in modo da differenziarsi dai meri interessi di fatto.

La presenza di un tale interesse, a fronte degli art. 3 c. I e 8 c. I Cost. è indubitabile.

L'art. 3 c. I, che vieta le distinzioni in base alla religione, anche se non si applica direttamente alle formazioni sociali, è rilevante non solo come principio generale dell'ordinamento costituzionale, ma soprattutto perché le discriminazioni tra gruppi si traducono mediamente in discriminazione dei cittadini ad essi appartenenti (Corte cost. sentenze n. 25/1966 e 2/1969).

L'art. 8 c. I non si limita a vietare soltanto le discriminazioni negative; peraltro non si deve dimenticare che l'attribuzione di un privilegio ad un gruppo si traduce in una discriminazione negativa per i gruppi concorrenti, e le religioni, non necessariamente invero, ma comunemente, per la loro impostazione dogmatica della verità sono in concorrenza tra di loro. La dottrina ha ormai definitivamente chiarito che nel binomio "uguale libertà" dell'art. 8 c. I Cost. l'accento cade sull'aggettivo quanto sul sostantivo e che il principio negativo non va limitato al profilo negativo della libertà, ma va esteso agli aspetti positivi e promozionali; si è parlato di un "vero e proprio cambiamento di prospettiva teorica" basato sul ruolo più ampio e generale del principio di uguaglianza contenuto nell'art. 3 Cost. (v. Floris, *L'uguale libertà delle confessioni religiose*, in *Riv. trim. di d. pubbl.*, 1981, p. 14). "Se è vero tuttavia che l'art. 8, I comma, fa riferimento ad un'uguale libertà e non ad una eguaglianza, è altrettanto vero che considerando i diritti di libertà non solo nel contenuto negativo (libertà da), ma anche nel loro contenuto positivo, che attiene cioè al profilo della concreta fruibilità dei diritti stessi (nell'ottica del secondo comma dell'art. 3 della Cost.), non potrebbe ritenersi sufficiente a soddisfare il principio della eguale libertà una disciplina legislativa che trattasse ugualmente le confessioni religiose solo sotto il profilo delle libertà 'negative', ma le diffe-

## L'INTESA CON LO STATO

renziasse sotto il profilo delle garanzie concrete di fruizione dei diritti" (così Lariccia, *La libertà delle confessioni religiose diverse dalla cattolica*, in *Il pluralismo*, cit., p. 51, che rimanda a Onida).

Anche la Corte costituzionale ha recentemente aderito a questa interpretazione, quando ha giudicato l'illegittimità costituzionale dell'attribuzione di contributi per la costruzione di edifici di culto a favore di alcune soltanto delle confessioni religiose e non ad altre, con una conseguente discriminazione irragionevole, sulla violazione dell'art. 8 c. I Cost. (v. Corte cost. 43/1993; sulla parità nella tutela penale delle religioni, sentenza n. 440/1995).

Una volta inaugurata la "stagione delle intese" il principio di uguaglianza e quello di eguale libertà di tutte le confessioni religiose (artt. 3 e 8 c. I Cost.) impongono che siano trattate in modo analogo alle confessioni che hanno già ottenuto un'intesa quelle che l'hanno richiesta: occorre cioè che il Governo concluda gli accordi, in assenza dei possibili impedimenti costituzionali

(es. statuto della confessione in contrasto con l'ordinamento giuridico italiano), o quantomeno avvii le trattative con chi ha richiesto l'intesa. E infatti, analizzando gli accordi intervenuti con le sei confessioni addivenute ad intesa (Tavola Valdese, Assemblee di Dio in Italia, Unione delle Chiese Avventiste del Settimo Giorno, Unione delle Comunità Ebraiche italiane, Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, Chiesa Evangelica Luterana in Italia), è possibile riscontrare, al di là delle differenze specifiche, alcune linee comuni, segno che anche il Governo ha ritenuto di concedere (salvo, ancora, il caso della Chiesa cattolica), a tutti lo stesso, con i temperamenti dipendenti dalle esigenze e specificità di ciascuna confessione; al punto che la Tavola Valdese, inizialmente esclusa, per sua volontà, da qualsiasi contributo finanziario da parte dello Stato, ha avuto un ripensamento, di fronte alle successive intese con le altre confessioni nominate, ed è ora ammessa alla quota dell'otto per mille.

È chiaro che le intese non debbono essere identiche per tutte le confessioni e

che esse possono presentare profili diversi conformemente alle peculiarità di ciascuna religione; ed è altrettanto chiaro che le intese non possono diventare uno strumento di discriminazione o di privilegio di una religione nei confronti delle altre.

Esiste dunque un interesse legittimo alla stipulazione di un'intesa di cui è titolare ciascuna confessione religiosa. Di fronte a tale interesse non può esistere un'assoluta discrezionalità dell'esecutivo nel decidere sull'opportunità, o meno, di stipulare l'intesa con una determinata confessione: dal momento che "si degraderebbe l'interesse della confessione ad un interesse, o aspettativa, di mero fatto" (C. Cardia, *Stato e confessioni religiose*, Bologna 1992, p. 40 x).

L'UAAR, in quanto confessione religiosa ai sensi dell'art. 8 c. III Cost., risulta titolare di tale interesse, e l'atto che lo lede non può in conseguenza considerarsi atto politico.

In considerazione di tutti i suesposti motivi, la ricorrente Unione degli atei e degli agnostici razionalisti

### CHIEDE

che il Sig. Presidente della Repubblica, presa cognizione dell'atto qui impugnato e degli atti su cui esso si fonda, voglia procedere all'annullamento dell'atto del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, n. DAGL 1/2.5/4430/23, del 20 febbraio 1996, che respinge l'istanza di intesa ai sensi dell'art. 8 c. III Cost., presentata dalla ricorrente.

Trento, 30 maggio 1996.

(Romano Oss)

Si allegano i seguenti documenti:

- Copia dell'atto impugnato.
- Copia dell'opuscolo "TESI", contenente anche, a pagina 23, lo Statuto dell'UAAR già inviato con l'istanza di trattative finalizzate all'intesa ai sensi dell'art. 8 c. III Cost.
- Copia della delibera del 26 maggio 1996 del Comitato di Coordinamento che autorizza il segretario a presentare ricorso straordinario al Capo dello Stato contro il diniego. □



*I supplizi dell'inferno. Xilografia del XVI secolo.*

## CRISTIANIZZARE L'ASIA?

### Missione sanfedista ed ecumenismo clericale

di Carmelo R. Viola, [cviola@ctonline.it](mailto:cviola@ctonline.it)

Nella sua recente visita in India (7 novembre 1999) il Papa, che non perde occasione di ripetere tutta una litania di note affermazioni stereotipate (a favore o contro qualcosa), se ne è lasciata scappare una, relativamente nuova, che è davvero grossa e che trova una spiegazione nella circostanza straordinaria: di trovarsi in "visita blindata" (malgrado la provvidenza) in uno Stato laico, dove il 97% della popolazione non professa – e nemmeno conosce – la religione cattolica (scandaloso, a dispetto di dodici secoli di propaganda capillare). Ed è per questo che colà è stato ammesso solo nella veste di capo dello Stato Vaticano.

Dunque, il Papa, dopo avere premesso (a scanso di equivoci) di rappresentare il vero Dio, ha esortato alla libertà religiosa. Come dire che ha voluto aggiungere di rispettare, tuttavia, l'induismo e le svariate religioni non cattoliche di quel paese, ben sicuro che qualche parola senza senso in più non avrebbe guastato la minestra, tanto meno in un contesto di curiosi non certamente dediti all'esercizio della logica.

Si è trattato, è ovvio, di un sottile espediente retorico-diplomatico per non dire quello che ne pensa (ovvero quello che, come Papa, deve far credere di pensare). Infatti, la libertà religiosa è totalmente estranea alla tradizione cattolica. Tutta la storia della Chiesa di Roma è all'insegna della verità rivelata e unica, di cui è depositario solo il Papa, con potere di esplicitarla e proclamarla infallibilmente ex cathedra. L'Inquisizione, e ogni altro orrore commesso dal potere temporale dei papi, trova fondamento in cotale presunto potere sovrumano ed esclusivo.

Le missioni non hanno mai avuto lo scopo di far conoscere il cattolicesimo, ma di convertire ad esso quante più persone possibili, anche se già professanti altra fede, e non attraverso

l'esperienza intellettuale, ma solo attraverso quella, puramente emozionale, della catechesi, insomma della suggestione; l'interesse ultimo, in realtà, non è quello di avere delle persone pensanti, ma degli individui credenti. E siffatto potere-primato è stato rivendicato anche nei riguardi di altri cristiani, rei di non essere anche cattolici; e sappiamo con quali persecuzioni o guerre fratricide, distruttive fino alle conversioni forzate e al genocidio.

Qui non si tratta di voler trovare il pelo nell'uovo: la non libertà religiosa è un pilastro senza del quale la monarchia assoluta, a elezione conclaviale, della Chiesa non sarebbe nemmeno sorta. La libertà religiosa, che la Chiesa ha sempre rivendicato (e abbiamo visto come), è solo la propria, non quella degli altri, cioè di tutti; e con ciò essa intende inequivocamente una sola cosa: la libertà, anzi l'obbligo, di sequestrare preventivamente la ragione dei minori (con il pretesto di salvarli dalla dannazione ereditaria della maledizione di un Dio per altro giusto e misericordioso) per farne automi a immagine e somiglianza del prototipo ideale del fedele, ossia dei "soldati di Cristo" (per non dire "sudditi del Papa").

Ora, qualunque libertà – e soprattutto quella di professare un culto anziché un altro – è prima di ogni altra cosa libertà di scelta: se si vuole che una persona sia libera di scegliere, bisogna dotarla dei mezzi per farlo. Nel caso specifico, non bisogna catechizzarla quando non è ancora in grado di scegliere, ovvero – ma è così ovvio! – non bisogna scegliere per essa. La catechesi è la negazione preventiva e categorica della libertà religiosa. E sulla catechesi la Chiesa non transige: essa ha fretta di sostituirsi all'adulto infondendo una certa fede (che è anche o soprattutto politica e della più reazionaria) nel bambino. È la Chiesa che distingue i bambini in fedeli e in

infedeli (magari "pagan"!), come se essi non dovessero essere altro che dei bambini, cioè degli apprendisti naturali, possibilmente critici, delle verità del mondo, e non dei recettori passivi di dogmi e di costumi.

È ancora la Chiesa che si batte affannosamente (è polemica di questi giorni) per l'analoga menzogna della parità scolastica, fingendo di credere, anche in questo caso, che scuola laica (cioè di libera ricerca, anche religiosa) e scuola confessionale (cioè catechistica) possano equivalersi.

Il fatto è che la Chiesa, istituto politico a gestione irriducibilmente machiavellica, non fa che scegliere ora più che mai il male minore, non potendo imporre la propria autocrazia (teocrazia) come ha fatto per secoli. E per questo sentiamo delle affermazioni "da libero pensiero" dalla bocca di chi il libero pensiero detesta come l'eresia per eccellenza.

La catechesi (di qualsiasi fede, anche politica) è una delle più mostruose violenze pedagogiche che la civiltà continua ad infliggere a sé stessa: con essa si inducono le nuove generazioni a ripetere i pregiudizi e gli errori del passato piuttosto che a crescere fino all'autonomia morale, che è l'attributo più nobile dell'uomo compiuto. La catechesi è il più grave abuso psicologico inflitto al bambino proprio perché ne compromette in maniera spesso irreversibile la capacità di ragionare, da grande, con la propria testa, e quindi di abbracciare e professare liberamente, se ne ha proprio bisogno, una religione scelta a ragion veduta.

Senza la catechesi delle varie confessioni, la storia odierna sarebbe totalmente diversa: tra l'altro non accuserebbe le forme più fanatiche della criminalità terroristica. Ben venga, dunque, la libertà religiosa, ma non quella ipocrita del Papa, bensì quella vera del libero pensiero. □

CONTRIBUTI

## ATE...A? ATE...O? ... ATEE!

### di Emi(Lia) Venturato

Tutto nasce da una riunione della UAAR Toscana in cui uno di noi ha raccontato di essersi recato presso la "Libreria delle donne" a proporre di vendere L'Ateo. La risposta è stata che se il periodico si chiamasse "L'Atea" andrebbe bene, ma avendo un titolo maschile non intendono tenerlo. Premetto che capisco perfettamente ciò che spinge a queste posizioni, perché noi donne viviamo in un mondo in cui le cose si chiamano al maschile per ragioni linguistiche (sicuramente non indipendenti da quelle storico-culturali) e s'intendono anche al maschile in un buonissimo numero di casi.

A volte le nostre prese di posizione sui termini sembrano "puntigli" privi di senso; e invece è anche grazie a queste cose che noi donne siamo attualmente in una posizione, se non di parità con l'altro sesso, decisamente migliore rispetto al passato. Per fare un esempio, riferirsi ad una platea con "compagne e compagni", "signore e signori", "ragazze e ragazzi", sembra bassa demagogia, ma fino a quando ciò non si diceva si parlava davvero solo pensando agli uomini. Ci sono state leggi scritte al maschile che si riferivano solo all'*Homo* maschio (vedi ad esempio la "libertaria" Costituzione americana) e farle valere per le donne non è stato affatto facile. In Italia fino al 1945 (e... aprite gli occhi, in Svizzera fino al 1971) quando ci si riferiva agli "elettori" ci si riferiva solo agli uomini maschi.

Per questo capisco e condivido l'atteggiamento della Libreria delle donne e di Patrizio, il nostro associato che ha proposto loro L'Ateo e che poi ha difeso durante la riunione a Firenze la loro posizione. Io sono piuttosto giovane come associata alla (fatemi notare che qui ci va l'articolo femminile) UAAR, ma mi è stato detto che mozioni per la variazione del titolo del giornale ne sono già state fatte parecchie. Ora, questa è una cosa da affrontare eventualmente durante un Congresso nazionale, e sappiamo bene che i cambiamenti si fanno se c'è la volontà di farli e se ci sono proposte alternative. Per questo

invito le donne a pensarci su, ed eventualmente a partecipare e fare proposte. Per quanto mi riguarda, il nome "L'Ateo" mi sembra buono, in quanto richiama l'attenzione di tutti coloro che si considerano atei, ma anche degli agnostici e di tutti coloro che hanno qualcosa da ridire sulle religioni. Il sottotitolo poi delinea la rivista in modo più preciso; e qui potrebbe esserci forse spazio per una variazione o un'aggiunta.

Mi piacerebbe quindi lasciare questo titolo un po' dirompente che ha attratto me, ma anche molte altre persone, la prima volta che mi è capitato di leggerlo. Ateo, fra l'altro, significa "senza dio"; e la prima obiezione ad una "femminilizzazione" del termine sarebbe che "senza dia" vuol dire poco o nulla. OK, cosa ne direste però di toglierci l'articolo? Io lanciao questa proposta, poi la cosa resta aperta ad eventuali interventi da parte di altre/altri.

Al di là dei termini, vorrei portare l'attenzione sul fatto che la UAAR nel suo volantino di presentazione dice: *"basta con l'invasione della chiesa cattolica che cerca di imporre a tutti i cittadini i valori [...] quali la sessuofobia, la sudditanza della donna,..."*; dice poi in un suo volantino: *"No alla crociata antisesso del misogino Stato del Vaticano. Un paese è civile anche nella misura in cui anche la donna cessa di essere discriminata, accettando le sue capacità di decisione nell'esercizio delle sue libertà"*; infine tra le mozioni approvate nel Congresso nazionale del 1995 c'è la seguente: *"L'UAAR respinge senza riserve ogni tentativo di limitare per legge o di fatto la possibilità per tutte le donne di interrompere la propria gravidanza nei primi mesi dal concepimento, e sostiene senza riserve il varo da parte degli stati di una corretta e capillare propaganda anti-concezionale e per la sicurezza del rapporto sessuale"*; e tutte noi sappiamo come tali posizioni siano alla base della vera parità dei diritti tra i sessi.

Per contro, ho sfogliato cinque numeri de L'Ateo che ho qui a portata di ma-

no e ho notato che solo 3 articoli su 23 sono stati scritti da donne (in particolare da due donne) e anche le lettere rispecchiano la stessa tendenza. Nel Comitato di redazione risulta una donna su dieci persone (ed è fra l'altro una delle due che hanno scritto nei numeri da me analizzati). Ora mi viene da pensare che un'associazione con questo tipo di indirizzo e che difende in modo chiaro la posizione della donna non sia costituita da "sporchi maschilisti" (Io voglio anche sperare visto che ne faccio parte). Forse siamo anche noi donne che facciamo sentire la nostra assenza? Abbiamo una vita difficile e poco tempo per metterci a scrivere (io, questo pezzo, lo sto programmando da un mese e lo sto scrivendo durante la pausa pranzo, augurandomi di farcela a finire prima che squilli il telefono o che torni qualcuno affamato a casa); questo è vero. Ma uno sforzo dovremmo farlo; ebbene sì, un altro sforzo, altrimenti rischiamo di cadere nel solito "accontentiamoci che potrebbe andare peggio" o del "portiamo pazienza": atteggiamenti che la nostra cultura – e soprattutto la "nostra" chiesa – ci hanno (ahimè) insegnato così bene ad assumere. Troviamo almeno il tempo per una lettera al giornale ogni tanto, per una denuncia o una segnalazione di diritti violati; questo comporta meno lavoro e ci permette di partecipare di più. □



## GLI SCIENZIATI? CIECHI E SORDI di Martino Rizzotti

È noto che la madonna si mostra spesso e volentieri, ma a chi e dove? Si mostra naturalmente ai professionisti dell'illusionismo delle nostre parti, frati e suore, gli stessi che lottano contro il diavolo e che in premio si beccano le stimmate. Quando invece si mostra fuori dei conventi, lo fa prevalentemente con pastorelli poveri. Ci risulta che abbiano qualche difficoltà a sbarcare il lunario anche muratori, bidelli, metalmeccanici e molti altri, ma la madonna li disdegna. Inspiegabilmente non si mostra nemmeno ai pastorelli poveri della Siberia e del Giappone, e meno che meno agli aborigeni australiani o ai pigmei dell'Africa equatoriale. Insomma, la madonna discrimina nettamente, sia su base professionale sia su base geografica.

Nella triste categoria dei discriminati professionali vanno annoverati gli scienziati. Non è mai successo che un fisico nucleare, un supertecnico informatico o un biologo molecolare l'abbiano vista. Sono forse ciechi? Non si direbbe; anzi, gli scienziati sono esperti in fenomeni lontani dal senso comune e allenati all'osservazione attenta, e ormai sono più numerosi dei pastorelli, dalle nostre parti. Questo fa pensare che sia proprio la madonna a snobarli. Ad onor del vero, però, la cosa sembra reciproca. È quanto risulta da una indagine condotta fra gli scienziati USA dalla quale risulta che "fra gli scienziati più eminenti l'ateismo non è mai stato così diffuso".

Il mensile di divulgazione scientifica più autorevole del nostro paese, *Le Scienze*, è costituito in larga misura dalla traduzione degli articoli apparsi due mesi prima in *Scientific American*. L'articolo sui rapporti fra scienziati e religione [Sci Am. 281 (3): p. 78] non è stato però riportato sul numero di novembre de *Le Scienze*, per cui è opportuno riferirne brevemente. Risulta dunque che la maggioranza degli scienziati USA intervistati fra il '96 e il '98 non crede nell'esistenza né della madonna né degli altri protagonisti delle mitologie del cristianesimo e delle altre religioni. Ma il risultato quantitativo è che il 60% (cioè il doppio di quanto avviene nel complesso della popolazione) non accetta le due "credenze centrali della religione cristiana" considerate, a ragione o a torto, (1) un dio sensibile alle preghiere e (2) una vita dopo la

morte. La percentuale supera il 90% fra i membri dell'Accademia delle Scienze USA considerati, appunto, gli scienziati più eminenti. In una indagine analoga condotta nel 1933 ci si fermava ad un 10% di meno. Ci si chiede, nell'articolo di *Scientific American*, se un tasso di miscredenza così alto non possa dipendere da una sorta di promozione su base ideologica, ma sembra più plausibile pensare che chi dedica la propria vita a capire come funziona la natura tenda a non farsi fuorviare da idee di provenienza estranea allo sforzo razionale di comprensione, che ovviamente è corroborato dall'osservazione e dall'esperimento.

L'accusa che viene dal fronte religioso è che la dedizione alla scienza si accompagna spesso all'aridità, rende le persone sorde alle ragioni del cuore. In realtà, dal punto di vista cardiaco, gli scienziati sono come tutti gli altri. Inoltre ci si aspetta che i risultati da loro scoperti siano documentati con scrupolo e le eventuali applicazioni funzionino, il che non può essere certo garantito affidandosi all'istinto e al sentimento. Un forte appello ai sentimenti è sempre stato fatto anche per indurre la gente a respingere l'idea che "l'uomo sia disceso dalla scimmia", come si suol dire. Qui va precisato che l'uomo non si è solo evoluto da una scimmia, ma che **l'uomo è una scimmia**. L'ordine dei Primati comprende alcune famiglie di Proscimmie e alcune di Scimmie, e la specie umana appartiene ad una di queste ultime. Qualunque cosa ci suggeriscano i sentimenti, sia l'appartenenza al gruppo animale sia l'ascendenza, lasciano qualche dubbio solo sui dettagli. Del resto i sentimenti sono soggettivi, e a qualcuno potrebbe far piacere che l'antenato dell'uomo fosse un orso, o un delfino, o un pupazzo di creta. Come si vede, i sentimenti possono dividere, mentre la ragione, e la scienza che ad essa fa appello, porta ad unire gli uomini, e in modo non casuale o episodico.

Il riferimento all'evoluzione non è casuale perché l'indagine citata sopra cade in un momento nel quale sta montando negli USA la marea oscurantista contro l'insegnamento nelle scuole della teoria dell'evoluzione. È opportuno vigilare anche da noi perché questa teoria non è mai piaciuta alle religioni che si richiamano alla Bibbia,

ed è esplicitamente avversata dai fondamentalisti nostrani, per esempio dai Testimoni di Geova. Del resto in ambiente cattolico, anche se in alto loco (cioè di fronte all'Accademia Pontificia delle Scienze) si concede che l'evoluzione "è più che un'ipotesi", si pratica di fatto la linea del doppio binario nel senso che in basso loco (cioè di fronte ai bambini e ai parrochiani) si tende spesso a sminuire questa teoria, e financo a screditarla o deriderla.

Le linee del doppio binario, peraltro, non sono limitate all'Italia. Negli USA è di moda una strategia del doppio binario che va sotto il nome di "teologia dell'umiltà". Naturalmente a proporla sono i fondamentalisti cristiani, i quali invitano gli scienziati a riconoscere che esistono due realtà: quella naturale, della quale la scienza ha l'esclusiva, e quella sopra/extra/para-naturale, o spirituale, sulla quale la scienza non ha giurisdizione e che è invece appannaggio della religione (naturalmente cristiana). Conviene aggiungere che questa linea ha fatto spesso breccia anche in ambito non religioso e richiede un minimo di riflessione. Infatti il punto è il seguente: la presunta realtà spirituale interagisce con quella naturale o no? Se no, tutto è chiaro, e chiunque può inventarsi tutte le stravaganze spirituali di cui ha voglia. Se invece qualche interazione c'è, per esempio se lo spirito individuale (o anima, che dir si voglia) determina il comportamento della persona, allora non può che farlo determinando qualche modifica nel cervello, e queste modifiche ricadono sotto la competenza della scienza. Quest'ultima può anche ritenere che, per spiegare i comportamenti, non ci sia alcun bisogno di ipotizzare l'esistenza di entità spirituali individuali, né per l'uomo né per le altre scimmie, e anzi ha fatto da tempo questa scelta.

Insomma la teologia dell'umiltà ha tutte le caratteristiche di una trappola per indurre gli scienziati ad ammettere (autorevolmente) l'esistenza di aspetti della realtà che sfuggono in linea di principio all'indagine razionale. E forti di una simile ammissione – è evidente – rientrerebbero in campo a pieno titolo i professionisti dell'illusionismo. La teologia dell'umiltà si rivela essere nient'altro, alla fin fine, che una strategia da sindacalismo corporativo. □

CONTRIBUTI

## ANCORA SULLA SCUOLA PUBBLICA/PRIVATA

di Romano Oss

Dalla lontana provincia di Trento, lontana non solo per chilometraggio dalla capitale, ma anche per un'autonomia che, come spesso sogliono dire i nostri amministratori, è con la A maiuscola, voglio ritornare sul problema scuola pubblica/privata.

Quando parlo di privata, evito il linguaggio dell'ipocrisia che addolcisce il privato nel "non statale", perché privato ha un significato che, nel nostro sistema, si basa sia sul profitto sia sull'affermazione di un'identità condivisa solo da alcuni e non da tutti i cittadini dello Stato.

In Trentino le scuole private che contano sono cattoliche ed esercitano una pressione notevole sull'opinione pubblica, sfruttando campagne pubblicitarie basate su quelle considerazioni qualunquiste e superficiali dei genitori che vedono i punti di forza nel maggior controllo dei ragazzi, nell'impossibilità di scioperare o autogestire, nel trovarsi in una situazione protetta dai mali della società come droghe, fumo, alcool, e cosiddette cattive compagnie.

Io, che lavoro nella scuola da molti anni, so bene come queste situazioni protette, derivate da mancanza di fiducia nei figli, generalmente si risolvano in veri e propri boomerang; ma questo è un problema che riguarda altri.

Ciò che conta è che in Trentino è stata approvata una legge – la Legge Provinciale n. 29 del 1990 – che, in barba al 2° comma dell'Art. 33 della Costituzione, prevede il finanziamento pubblico provinciale alle scuole private mediante contributi in conto gestione e assegni agli studenti. E non sono proprio briciole quelle che vengono stornate dal bilancio provinciale della scuola pubblica; anche se le cifre esatte non si riesce mai a saperle.

Ora la situazione è ancora più grave: con la discussione, parzialmente approvata, sulla parità scolastica il Governo assegna alla scuola privata la Funzione pubblica, pari a quella svolta dalla scuola statale. Funzione pubblica che dovrebbe essere reale e controllata dallo Stato; il che rimane invece solo sulla carta e solo per chiedere denaro, perché, alla fine, il re è nudo, e le private vogliono solo denaro pubblico per mantenere inalterati i loro profitti e far fronte così al calo demografico.

Le scuole private, di fatto, la funzione pubblica non la svolgono per vari motivi

tra cui: non prendono o dissuadono i ragazzi portatori di handicap dal frequentarle, così non devono pagare insegnanti di sostegno, non prendono alunni di altre confessioni religiose (per esempio islamici: l'ultimo caso è successo a Trento in novembre quando la scuola professionale delle Canossiane ha rifiutato l'iscrizione a una bambina islamica); e poi non esistono scuole private nelle zone periferiche o disagiate, e il numero di alunni per classe arriva anche a 32. Si può quindi dire che le scuole private svolgono un servizio pubblico dove sono garantiti i profitti; ma per svolgere la funzione pubblica dell'istruzione rimangono da soddisfare ancora molti parametri.

Se si vuole poi parlare delle differenze oggettive tra scuola privata e scuola pubblica, basti considerare che nella pubblica gli studenti sono i soggetti dell'educazione e dell'istruzione, in quella privata essi sono l'oggetto del condizionamento della tendenza, sia cattolica sia di altro genere. La scuola pubblica non pensa che si debba fornire un pacchetto di valori in termini assoluti e una proposta di vita preconfezionata: propone istruzione, indica valori che sono alla base della civiltà democratica, favorisce il confronto con l'altro, anche con l'alunno "diverso" inserito nella classe, educa al rispetto e alla libertà, è disinteressata all'ideologia per-

ché ha superato il carattere ideologico e condizionatorio che le imponeva il fascismo, facendo anzi tesoro di questo superamento, e ha fatto del disinteresse ideologico un valore come condizione primaria della sua laicità. Si può dire lo stesso delle scuole private? Sicuramente no, ma ciò non è importante; ognuno può istituire scuole dove e quante ne vuole, ma pretendere che vengano finanziate dallo Stato per affermare idee che possono essere in contrasto con i principi dello Stato stesso non è possibile.

Il rischio che si corre è quello di un frazionamento dell'istruzione e della formazione dei cittadini.

Fino ad oggi, la scuola pubblica ha garantito a tutti una uguale opportunità di crescita e formazione; la parificazione può comportare l'istituzione di una scuola padana, di una islamica, di scuole new age, o di ogni altro particolarismo. Avranno tutte pari diritto al finanziamento, e i fondi verranno stornati dal bilancio della scuola pubblica, la quale verrà relegata al ruolo di ricettacolo di poveri ed emarginati; e così si scardinerà un sistema dell'istruzione che, pur con qualche difetto, rappresenta una garanzia di formazione democratica e civile. Probabilmente è questo ciò che si vuole, ma le conseguenze sono state analizzate? □



## MODESTA PROPOSTA PER UNA DATAZIONE NON MEDIOEVALE

*Nel riproporre il testo della mozione approvata dal II Congresso di Bologna (1995). l'Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti intende dare il proprio contributo alla demitizzazione del millennio, dissacrando insieme la bolsa retorica del "Tertio Millennio adveniente" che diverse utopie – e non solo il trionfalismo dei cristiani – già sognano di appropriarsi e di colonizzare. Per il momento, concesso che la specie umana riesca a sopravvivere per altri dieci secoli, si spera di introdurre un po' di razionalità e modernità nelle diverse cronologie, di stampo più o meno eurocentrico. Per un paio di secoli appena, a cominciare dal XXI prossimo venturo.*

L'UAAR chiede alla IHEU (International Humanist and Ethical Union), alle associazioni filosofiche e alle confessioni religiose non cristiane di appoggiare una riforma nella scrittura delle date, facendole cioè partire dalla **data convenzionale** di conteggio degli anni

### SOLO

Un uomo che, poniamo,  
come cristiano,  
è contro ogni uccisione e violenza,  
considera una guerra,  
se proprio ha da essere,  
lecita solo contro pagani infedeli.  
Quelli là si bisogna sterminarli,  
quelli che irridono la vera fede!  
Un altro uomo, pagano devoto,  
non si sogna di far male a nessuno:  
solo contro i porci cristiani  
ogni pietà sarebbe fuori luogo.  
Il fiume di sangue  
di guerre senza fine  
nasce solo da quel piccolo "solo"...

EUGEN ROTH,  
poeta tedesco (1895-1976),  
Titolo originale *Allein*, tratto da  
*Diesseits*, n. 49, p. 43, traduzione  
di Luciano Franceschetti.

e non dalla "nascita di Cristo"; poco importa poi se tali date coincidono, e se permane la modalità occidentale di indicarle, sia nella lingua italiana sia nella lingua inglese. Si propone inoltre che analoga reinterpretazione venga ricercata anche per le altre lingue e culture del mondo.

Una scrittura possibile è la seguente:

(lingua italiana)

- **AC**, ora interpretato come **Avanti Cristo**, viene reinterpretato come **Avanti la Data Convenzionale**;
- **DC**, ora interpretato come **Dopo Cristo**, viene reinterpretato come **Dopo la Data Convenzionale**.

(lingua inglese)

– **BC**, ora interpretato come **Before Christ**, viene reinterpretato come **Before the Conventional Date**

– **AD**, ora interpretato come **Anno Domini**, viene reinterpretato come **After the Conventional Date**.

La soluzione suggerita (o una analoga) dovrebbe assorbire soluzioni particolari già adottate qua e là nel mondo (per esempio BC interpretato come Before International Calendar, oppure BCE come abbreviazione di Before Common Era), e dovrebbe essere adottata – agli inizi del XXI secolo – dall'intera comunità internazionale, e ufficialmente dalle Nazioni Unite. □

## COMUNICATO DEL CIRCOLO UAAR DI GENOVA

Nel pomeriggio del 16 ottobre scorso si sono riuniti in assemblea nella sede dell'ARCI Provinciale di Genova, gentilmente concessa, un gruppo di soci dell'UAAR-Liguria per procedere alla fondazione del circolo Uaar di Genova. All'incontro hanno partecipato la coordinatrice del circolo di Milano M. Teresa Binda e Baldo Conti, coordinatore del circolo di Firenze. Erano presenti, altresì, simpatizzanti dell'Uaar ed amici dell'Associazione Giordano Bruno di Genova. A presiedere la riunione è chiamata Mitti Binda, che illustra scopi e finalità dell'associazione, dando quindi la parola agli intervenuti. A turno, si è auspicato che l'attività del nascente gruppo si possa sviluppare sia sul piano teorico che pratico. Si dovrà portare avanti una battaglia concreta contro la dilagante ed intollerabile ingerenza della Chiesa cattolica e di un fittizio Stato straniero (il Vaticano) negli affari interni dello Stato italiano, per l'affermazione di un autentico Stato laico. Si sottolinea inoltre la necessità di diffondere la conoscenza del sapere scientifico, legata ad un fondamentale approccio alla natura. Occorre estendere finalmente

questa visione ambientalistica a tutta la natura vivente, segnatamente al regno animale nelle sue componenti senzienti, per contribuire alla fondazione (peraltro già in atto) di un'etica nuova e universalmente condivisa. Si ribadisce infine che, pur nel doveroso dialogo e confronto con tutte le diverse concezioni, noi dobbiamo tenere ben salda la nostra identità, sintetizzata nella definizione di Atei e Agnostici Razionalisti e rappresentata nello statuto associativo (leggibile tra l'altro al sito [www.uaar.it](http://www.uaar.it)).

Coordinatore del Circolo di Genova è eletto all'unanimità Carlo Bertelli. Il neoletto ringrazia per la fiducia accordatagli e accetta l'incarico a condizione che, nel futuro lavoro da svolgere, vi sia da parte dei soci una effettiva collaborazione. Un sentito ringraziamento è andato ai due coordinatori di Milano e Firenze per l'attiva e significativa presenza all'atto della nostra costituzione.

La sede del Circolo Uaar è presso l'ARCI Provinciale di Genova, via San Luca 15/9, 16124 Genova. Per informazioni tel. 010.261977. □

CONTRIBUTI

## LA PENTOLA SCOPERCHIATA

## Anche l'AVIS un monopolio del clero?

di Mario Patuzzo, [patmario@tiscalinet.it](mailto:patmario@tiscalinet.it)

*Finalmente un piccolo passo. Se non altro siamo riusciti a provocare un dibattito all'interno di un'organizzazione come l'AVIS, particolarmente appiattita con i suoi dirigenti sulla scansione invadente dei riti cattolici. Mi riferisco all'inserimento costante della messa ad ogni incontro sociale, alle richieste d'uso di sale parrocchiali o di centri diocesani per riunioni ed assemblee, trascurando le possibilità delle sale civiche o degli spazi comunali come Scuole o Circostrizioni, e alle gite sociali spesso organizzate con mete a luoghi di culto e santuari cattolici.*

*La mia lettera di protesta ha raggiunto un piccolo risultato: infatti, essendo stata letta da buona parte dei 120.000 iscritti dell'AVIS-Veneto, nella rubrica "Lettere al Direttore" del periodico n. 3/99, ha ottenuto nel numero successivo il conforto di un'ampia e condivisa partecipazione anche, e questo è ancora più significativo, da chi si è definito credente e cattolico.*

*La rubrica del periodico AVIS-AVBS del Veneto n. 4/99 è stata invasa, lo afferma il Direttore, dalle lettere e quindi ampliata per l'occasione con il significativo titolo "Il dibattito - AVIS, chiese e religione", dando inizio così ad un accesa discussione.*

*Il fastidio e il malessere manifestato dagli iscritti, anche credenti, ha sottolineato il biasimo nei confronti dei dirigenti benpensanti di questa onorevole Associazione, i quali, per convenienze ed opportunismi, incuranti dello Statuto che non discrimina i cittadini, tendono sempre a legittimare e favorire la sola religione cattolica consentendole l'occupazione di tutti gli spazi in occasione delle feste, riunioni e assemblee sociali e altro.*

*Propongo quindi all'attenzione dei lettori la lettera che ha sollevato il copertino, parte della risposta del Direttore e alcune lettere che hanno particolarmente animato il dibattito tra gli associati AVIS, naturalmente con qualche abbreviazione per ovvi motivi.*

Caro Direttore Beppe Castellano, la divulgazione del volantino allegato mi offre l'opportunità di fare alcune conside-

razioni che, per quanto ovvie, spesso non vengono rilevate con sufficiente rigore.

Prendendo spunto dalle varie realtà ho notato in un opuscolo dell'AVIS Rimini che il vescovo di Rimini Mariano De Nicolò dichiarava: "Il dono del proprio sangue .... è segno e misura di carità cristiana". Io donatore ritengo sia utile e giusto donare il sangue, ma non che ciò costituisca necessariamente segno di carità cristiana. La storia insegna purtroppo che la carità, lungi dal rimuovere la causa dei problemi e delle diverse forme di afflizione umana, tende piuttosto a mantenerle. Una per tutte: ogni conquista sociale è stata ottenuta combattendo contro i cristiano-cattolici, quindi non è possibile in nessun modo accettare che il termine "donatore" sia equiparato o reso sinonimo di "cristiano". Per non parlare della preghiera del donatore (?) anch'essa pubblicata.

Noto inoltre i larghi spazi concessi sul nostro periodico agli incontri con vescovi e papi, ma quale ruolo possono mai aver avuto queste persone con l'Associazione AVIS? Forse che il clero cattolico il quale rappresenta, come da voi segnalato, lo 0,2% dei donatori può motivare altra spiegazione per tanta attenzione che non sia quella di invadere tutti i campi possibili per una pura propaganda cristiana? E ancora: riunioni dell'AVIS in centri cattolici come Don Calabria a Verona dove viene evidenziata la presenza di don Fasani direttore di un giornale diocesano veronese? E poi quest'ultimo volantino *L'importanza di donare il sangue*, del 21 maggio 1999, dove il Presidente Franco Marastoni invita tutti i donatori presso la parrocchia di S. Giuseppe a Verona? Ma il Presidente Marastoni non è il Presidente di un gruppo AVIS *aconfessionale* che tutti considerano *laico*?

Colgo inoltre l'occasione per un'altra osservazione. In base a quale obbligo o regola durante tutte le manifestazioni o ricorrenze AVIS è in programma la *messa cattolica*?

Va sottolineato che questo atteggiamento offende non solo tutti i liberi pensatori, libertari, razionalisti, agnostici o atei - come nel mio caso - ma offende anche gli appartenenti ad altre religioni diverse

dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Quando doniamo, non ci si preoccupa se il sangue sarà ricevuto da credenti, atei, musulmani, induisti.

Non vorrei in nessun modo creare polemiche, ma non ritengo né riesco in alcun modo trovare eticamente corretto che un'Associazione come l'AVIS, che dovrebbe travalicare le parti, siano esse politiche, confessionali o etniche, dedichi energie spazio e tempo a chi da sempre non ha avuto alcuna difficoltà nel ricavarci tutti gli spazi necessari alla propria presenza e propaganda.

Ritengo un diritto esprimere questo tipo di osservazioni che mettono in evidenza un disagio condiviso da molti donatori che spesso hanno lamentato queste ripetute intromissioni confessionali.

Con questo non si vuole negare a nessuno il proprio credo o fede, ma evidenziare che ognuno ha i propri spazi, occasioni e tempi per praticare il culto prescelto come e quando crede, senza per questo imporre la propria invadenza ingombrante e offensiva a chi non ne condivide le scelte.

Nessuno di noi ha mai chiesto di praticare la propaganda dell'ateismo all'interno dell'AVIS: questo sembrerebbe lesivo della libertà altrui. Altri, evidentemente, non si pongono gli stessi problemi di coscienza, né ritengono che altre persone - non più infime minoranze, ma cospicue maggioranze - ne potrebbero risultare offese.

Mario Patuzzo, Verona

*Ritengo che la risposta del Direttore Beppe Castellano non sia da riportare per intero in quanto quasi totalmente fuori tema non affrontando i quesiti di fondo proposti. Chi la volesse leggere la può trovare sul n. 3/99 del Periodico AVIS-AVBS del Veneto a pag. 40. Nella risposta l'oggetto viene solo sfiorato nell'ultimo passo che così conclude:*

... In quanto alla "messa obbligatoria" nelle feste AVIS, non mi pare proprio che - in 70 anni di storia dell'AVIS - qualcuno sia mai stato obbligato a parteciparvi con il fucile puntato! Tu ti ri-

CONTRIBUTI

tieni "libero pensatore libertario". Anch'io mi ritengo tale.

E proprio per questo non mi sentirei mai di negare a chicchessia la libertà di partecipare ad una funzione religiosa, anche in occasione della festa della propria amata AVIS.

Un saluto

*Beppe Castellano*

Caro Direttore, sono del tutto concorde con quanto da te espresso in merito alle osservazioni dell'amico Mario Patuzzo sul tema "AVIS e Cattolici". In una nazione cattolica non c'è da meravigliarsi se la maggioranza dei cittadini (e dei donatori) desidera conservare i valori della propria tradizione religiosa ...

L'Associazione deve essere aconfessionale negli obiettivi che si prefigge, ma non può imporre ai propri membri l'aconfessionalità. Piuttosto vorrei innescare un'altra "bomba", che si dice in AVIS nel reclutamento di nuovi donatori di razza diversa? Quanti avisini accetterebbero di essere trasfusi con sangue di donatori sani provenienti, esempio, dall'Africa nera? Il dibattito è interessante...

*Enrico Acerbi, Valdagno (Vicenza)*

Egr. Sig. Direttore, ... questo è il motivo che mi ha spinto ad accendere il computer: la molla è scattata alla lettura della lettera al Direttore del Sig. Patuzzo di Verona, ed in particolare alla lettura della Sua risposta, Direttore Castellano ...

Il Sig. Patuzzo, al quale va tutta la mia stima e solidarietà, è riuscito a scrivere, con grande lucidità e sintesi, ciò che io ho sempre pensato ma non ho mai avuto abbastanza determinazione per dire. Forse perché il Sig. Patuzzo, io e chissà quanti altri, comunque non pochi, non amiamo farci seppellire dagli anatemi, scomuniche e contumelie varie di chi si ritiene maggioritario nel paese. Ci vorrebbe ben altro che una colonnina nella posta per discutere di religione e di cosa abbia rappresentato la religione cattolica e ancora rappresenti nel nostro paese. Ci vorrebbe un *forum*, se i prelati non finissero per accaparrarsi tutta la prima fila! Probabilmente, se la religione (cattolica nel nostro caso) non si fosse infiltrata in tutti i più profondi recessi della vita pubblica e privata, se si fosse interessata solo di anime e non si fosse peritata di dirci cosa, come e quando imparare, dire, pen-

sare, vedere, leggere, digiunare, lavorare, votare, avere una sessualità, ecc., ecc., ecc.; se, in poche parole, avesse fatto "qualche passo indietro" lasciando libertà alle coscienze e fidandosi del buon senso e dell'onestà "originale" delle persone, allora sarebbero inutili le considerazioni del Sig. Patuzzo e le mie. Ma questo, purtroppo, non è!

Ed ecco la presenza della Chiesa dappertutto, anche dove non c'entra per nulla, come nelle manifestazioni dell'AVIS, dove non manca mai a fianco dei signori dirigenti dell'Associazione, l'una e gli altri bene in vista, non si sa mai che possano sfuggire all'attenzione di qualcuno. Altro che dirigenti leghisti o neo-comunisti: costoro, qualcuno forse è donatore, non credo vada alla donazione con la camicia ed il berretto di ordinanza! E poi, per cortesia, non parliamo di carità e di solidarietà: la prima è una virtù riconosciuta universalmente, non è certo proprietà della Chiesa Cattolica, così come invece lascia intendere la cultura da essa derivante; e lasciamo perdere la seconda, cavallo di battaglia, lo so per certo, di una cultura considerata pericolosa ed antagonista.

Altro che "messa obbligatoria" e "fucile puntato"; come si può mai impoverire in tal modo delle considerazioni espresse con il garbo che ha dimostrato il donatore di Verona: il discorso va affrontato in maniera ben diversa. Mi sembra, invece, che la Sua risposta alla lettera del Sig. Patuzzo, sia di scarso apprezzamento nei confronti dell'intelligenza e del buon senso di chi non la pensa come Lei: peccato, perché oltre ad aver perso una buona occasione di confronto (le cose esposte erano ampiamente condivisibili, vista purtroppo la loro ovvietà) Lei si è dimostrato essere persona di parte in un'Associazione che

non ha scopi di parte, se non fare del bene attraverso il volontariato.

Avevo già accennato a questo (non solo mio) malcontento in un sondaggio-questionario che la Sua rivista aveva allestito qualche anno fa tra tutti i lettori: ma, sfortunatamente, devo essermi perso i risultati!

Mi consenta un'ultima considerazione, già immaginando l'accusa di dietrologia sul mio capo: a parte le Messe, i volantini, le riunioni in parrocchia, la presenza alle feste più o meno importanti, in che cosa si realizza l'operato della Chiesa nei confronti di chi ha bisogno del sangue per sopravvivere? In termini volgari: quanti sono i preti donatori? Io in tanti anni, non ricordo di averne visto uno. Anzi no, pensandoci bene uno lo ricordo. Lei saprà benissimo che i donatori sono soliti scambiarsi alcune parole, magari di circostanza, ma di sana complicità. Quel giorno, sul lettino accanto al mio, c'era un giovane, vestito come me, maglione, blue-jeans e scarpe da ginnastica, occhiali da intellettuale (lui, io no); un'unica differenza: una piccola spilla a forma di croce puntata sul maglione. Parlando ho capito che si trattava di uno di quelli che le gerarchie chiamano, con malcelata ostilità, prete-operaio, una persona calata nel sociale, una persona che finita la donazione, andava altrove a continuare la sua missione, lui si può dirlo a gran voce, di volontariato, di carità e anche di solidarietà. Veramente un ottimo ricordo!

La ringrazio ....

*Enrico Bizio, donatore AVIS, Venezia*

Caro Beppe, colgo l'occasione della "grana" apparsa sull'ultimo numero di AVIS - ABVS, per mandarti la mia



## CONTRIBUTI

personalissima opinione su questo argomento che, a mio parere, va affrontato serenamente e senza nascondersi dietro falsi problemi o convenienze (religiose) personali.

Evito di parlare di "scandalismi" o di "eresie", e lascio a parte anche lo Statuto dell'Associazione che, per altro, sul punto è molto preciso, per schierarmi, per quanto riguarda le "feste sociali", decisamente al fianco di Mario Patuzzo da Verona, anche se sono d'accordo con te che ogni tipo di collaborazione con le parrocchie va perseguita, come pure, io stesso cattolico, non posso che apprezzare molte personalità del mondo ecclesiastico, a cominciare dal Papa. Il problema della Santa Messa in occasione delle Feste Sociali a mio parere però esiste, eccome, anche se magari noi, "confinati" nelle medie o piccole AVIS comunali, in quei comuni dove ci sono molti cittadini extracomunitari i quali però non sono ancora molto bene integrati, non lo sentiamo o, peggio, non lo capiamo. Credo però che nelle stesse realtà maggiori, dove gli immigrati, di provenienza di molte parti del mondo e di diversissime religioni, sono molti di più, il problema possa essere più palpabile e sono anche convinto che il fatto che in Associazione si manifesti così marcatamente questa "contiguità" con la Chiesa Cattolica, può anche costituire un ostacolo ad una crescita, ad un allargamento della base associativa verso quei cittadini. Questi, di religione Musulmana, Buddista e molte altre ancora, come ben sappiamo sono molto più osservanti e praticanti di noi Cattolici, che siamo, sotto questo punto di vista, molto più tolleranti.

Credo quindi che la "scaletta" delle nostre feste vada ripensata, in questa ottica, perché, se è vero che nessuno è obbligato a partecipare alla Messa, è altrettanto vero che con la funzione religiosa si andrebbero ad escludere i non cattolici, cosa questa proprio in contrasto con lo Statuto, che a questo proposito andrebbe maggiormente osservato laddove al comma Secondo dell'Articolo 3 precisa che l'AVIS "È apartitica, non ammette discriminazione di sesso, razza, lingua, nazionalità, religione, ideologia politica...". Riflettiamoci un momento: lo si voglia o no, celebrare una Messa in occasione della Festa (fatto di per se stesso positivo) significa di fatto discriminare chi non è cattolico e alla Messa non vuole o non

può partecipare. Senza dimenticare poi, che, proprio dal punto di vista religioso tanti cattolici vanno a messa *solo* il giorno della festa sociale, magari perché devono ritirare una benemerita .... La Festa Sociale è una sola nell'anno (ed a volte neanche tutti gli anni), ed è sacrosanto che *tutti i donatori*, indipendentemente dalla loro religione, o che siano atei, possano partecipare dall'inizio alla fine. Parere di Cattolico ma anche, se mi consenti, di conoscitore dell'Associazione e rispettoso delle opinioni religiose (ma anche politiche) degli altri.

Cordialità

Andrea Scandiuzzi,  
Crocetta del Montello (Treviso)

Caro Direttore, mi ha disgustato, e non poco, la lettera dell'avisino Mario, pubblicata su "AVIS - ABVS Veneto" n. 3. Ne ho sofferto, non per quello che dice, ma perché è un sintomo evidente di malessere che esiste all'interno dell'AVIS. E questo perché Mario non ha avuto la fortuna di incontrare un cristiano, credente davvero. Ha incontrato tanti battezzati, forse troppi, di qualità scadente, se non addirittura negativa. Di fronte a queste situazioni opposte, il "sentirsi offeso" di Mario per la "propaganda" dei cattolici e lo sconforto che patiscono quelli come me, per la pochezza della presenza cattolica coerente, vorrei, con discrezione e rispetto, fare alcune considerazioni.

1 - Quanto più un ideale è elevato, tanto più è difficile realizzarlo interamente;

2 - Il cristianesimo ha come obiettivo unico l'arricchimento della persona esistente; solo per "dare la vita... la gioia piena". Ovviamente, chi ha già vita e gioia, non ha bisogno del cristianesimo, Mario, pertanto, non deve preoccuparsi: nessuno mai vorrà togliergli o privarlo del mondo felice di non credente in cui vive;

3 - Chi ha il mandato per una missione santa e benefica, e tale ritengo quella del sacerdote, non sarebbe onesto se non la rispettasse. Il dono del sangue, oltre a quello umanitario e sociale, può avere un "valore aggiuntivo", un qualcosa in più che arricchisce lo spirito. Sarebbe negligenza colpevole se i responsabili cristiani non aiutassero a scoprirlo. Nessuno, pertanto, dovrebbe sentirsi offeso se essi fanno il loro dovere. ....

Bruno Marini

*Mi auguro che la miccia innescata non si esaurisca, personalmente penso che non finirà qui; ci possiamo illudere quindi, con modestia di margine, di essere riusciti a scoperciare una delle pentole dell'ipocrisia e dell'integralismo cattolico in Italia, pertanto siete tutti invitati, se lo riterrete opportuno, donatori di sangue e contemporaneamente lettori del Periodico L'Ateo ed associati alla UAAR, a scrivere alle varie sedi regionali dell'AVIS per ribadire il diritto a partecipare alle feste, gite, riunioni, ecc., senza sentirsi discriminati o costretti a subire riti o mete religiose le cui credenze poco ci appartengono e, cosa importante, costretti anche ad assecondare una compiacente trasgressione dello Statuto dell'Associazione AVIS.* □

## LO SCRIGNO

- Gli abitanti della terra si dividono in due categorie: coloro che hanno un cervello ma non hanno religione, e coloro che hanno una religione ma non hanno cervello.

ABU L-'ALA' AL-MA'ARRI, poeta, libero pensatore arabo morto nel 1057, vissuto nella città di Ma'arra.

- È più facile morire per una religione che viverla assolutamente.

LUIS JORGE BORGES, *Labirinti*.

- Per religione, dunque, intendo una propiziazione o conciliazione delle forze superiori all'uomo, che si crede dirigano e controllino il corso della natura e della vita umana.

JAMES GEORGE FRAZER, *Il ramo d'oro*.

- La religione non può scendere più in basso di quando è innalzata a religione di Stato [...] diventa allora come un'amante pubblica.

HEINRICH HEINE, *Lettera da Berlino*.

- Com'è una persona, tal quale è il suo dio / perciò si spesso si dileggia Iddio.

J.W. GOETHE, *Epigrammi*.

## FLORILEGIO DEL PENSIERO SCETTICO E CRITICO (PARTE QUINTA)

*Tantum religio potuit suadere  
malorum.*

LUCREZIO, *De rerum natura*.

- Le anime religiose esprimono preferenza per metodi 'naturalisti' di controllo e limitazione della sovrappopolazione, e un metodo naturale è precisamente quello a cui loro ci stanno portando. È chiamato fame.

RICHARD DAWKINS, *Il gene egoista*.

- Questo mito della scimmia di Darwin è la causa di permissivismi, promiscuità, profilattici, perversioni, gravidanze, aborti, pornografia, inquinamento, avvelenamento e proliferazione di delitti di tutti i tipi.

Giudice BRASWELL DEAN, da *Time Magazine*, marzo 1981.

- Ho pregato per venti anni ma non ho ricevuto risposta finché non ho pregato con le mie gambe.

FREDERICK DOUGLASS, schiavo evaso.

- La scienza non ha mai cercato di allearsi con il potere civile. Non ha mai assoggettato nessuno al tormento mentale, fisico, e alla morte, per lo scopo di promuovere le proprie idee.

JOHN W. DRAPER (1811-1882), chimico degli Stati Uniti.

- È, chiaramente, una bugia quanto tu leggi riguardo alle mie convinzioni religiose: una bugia che viene sistematicamente ripetuta. Io non credo in un Dio personale e penso di averlo espresso chiaramente. Se c'è qualcosa in me che può essere chiamato religioso, allora è la sconfinata ammirazione per la struttura del mondo, così come la nostra scienza può mostrarci.

ALBERT EINSTEIN, 1954, from *Albert Einstein: The Human Side*, by HELEN DUKAS and BANESH HOFFMAN, Princeton University Press.

- Noi saremmo 1500 anni più avanti, se non fosse stato per la Chiesa, che ha schiacciato all'indietro la scienza nella sua nicchia, bruciandone le menti migliori sul rogo.

CATHERINE FAHRINGER.

- Io spero, io vivo per vedere il giorno, quando, come agli inizi del nostro paese, non avremo più scuole pubbliche. Le chiese le avranno finalmente

sostituite e i Cristiani le controlleranno. Quale giorno felice sarà!

Rev. JERRY FALWELL, *America Can Be Saved*, (1979).

- L'AIDS non è soltanto la punizione di Dio per gli omosessuali. È anche la punizione di Dio per la società che tollera gli omosessuali.

Rev. JERRY FALWELL, predicatore USA, 1993.

- Le preghiere non portano mai nulla... Possono forse portare conforto al bigotto, all'ignorante, all'aborigeno, al pigro... ma per l'illuminato è esattamente come chiedere a Babbo Natale di portarti qualcosa per la sua festa.

W. C. FIELDS.

- Lo studente di storia attento scoprirà da sé che il cristianesimo ha fatto assai poco per far avanzare la civiltà, ma ha fatto moltissimo per ritardarla e sabotarla in tutti i modi.

MATILDA JOSLYN GAGE, *Donna, Chiesa e Stato*, 1893.

- All'uomo è proibito di mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male. Egli agisce contro il volere di Dio. Dal punto di vista della Chiesa, che rappresenta l'autorità, questo è essenzialmente peccato. Dal punto di vista dell'uomo, tuttavia, questo è l'inizio della libertà umana.

ERICH FROMM (1900-1980).

- La vaccinazione è una violazione diretta all'accordo che Dio ha fatto con Noè dopo il diluvio... La vaccinazione non ha mai salvato vite umane. Essa non impedisce il vaiolo!

TESTIMONI DI GEOVA, *The Golden Age* (predecessore di *Awake!*), 4 feb. 1931.

- Quando arriverai in una città, convoca i vescovi, il clero, la gente, e predica un solenne sermone sulla fede; dopo di che selezione delle persone di buona reputazione per aiutarti nella ricerca degli eretici e dei sospetti tali, per portarli davanti al tribunale. Tutti quelli che su esame saranno trovati colpevoli o sospettati di eresia dovranno promettere di obbedire assolutamente ai comandi della Chiesa. Se essi rifiutano, dovrai perseguitarli.

Papa GREGORIO I, *Ordine ai Domenicani su i loro incarichi durante l'Inquisizione*, 1231.

- Dobbiamo condurre delle ricerche e accettarne i risultati. Se non reggono alla sperimentazione, le stesse parole di Buddha devono essere rifiutate.

TENZIN GYATSO, 14° Dalai Lama, *Time*, 11 aprile 1988.

- L'istruzione scientifica e l'istruzione religiosa sono incompatibili. Il clero ha cessato di interferire con l'educazione avanzata, a cui i religiosi sono direttamente interessati, ma loro posseggono ancora il controllo di quella dei bambini. Questo significa che i bambini devono imparare di Adamo e di Noè, anziché dell'evoluzione; di Davide che ha eliminato Golia, invece di Koch che ha eliminato il colera; dell'ascensione di Cristo, invece di Montgolfier e di Wright. Peggio ancora, loro insistono che sia una virtù quella di accettare dichiarazioni senza una prova adeguata; di conseguenza, sarà molto difficile per loro accettare i metodi di pensiero che esistono nella scienza.

J. B. S. HALDANE, scienziato USA.

- Dio è giusto? I Cristiani dicono che Dio condanna per sempre chi è scettico riguardo alle verità della religione come rivelato dalle sacre scritture. Questo significa che Dio, se esiste, punisce un uomo per aver usato la ragione. Se esistesse un Dio, dovrebbero esserci prove di questa esistenza. Ammesso che tale cosa preziosa come l'eterno futuro di un uomo dipenda dalla fede in un Dio, allora le prove per quella fede dovrebbero essere schiaccianti, e niente affatto incerte. Ora qua c'è un uomo la cui ragione gli rende impossibile credere in un Dio. Egli non vede nessuna prova di tale entità. Egli trova tutti gli argomenti deboli e senza valore. Egli dubita, egli nega. Allora è giusto un Dio nel giudicare un tale scettico per il suo inevitabile atteggiamento intellettuale? L'uomo intelligente rifiuta di credere nei racconti delle fate. Può Dio incolparlo di ciò? Se è così, allora la giustizia Divina non vale nemmeno quella di un uomo comune. E l'equità, noi pensiamo, è più importante della pietà.

E. HALDEMAN-JULIUS, *The Meaning of Atheism*. □

## LIBRI E RIVISTE

### LIBRI

📖 PIERINO MARAZZANI, *Calendario di effemeridi anticlericali 2000*, Nona edizione, Edizioni La Fiaccola, Ragusa, L. 6.000.

Continua la vasta opera di ricerca storica del medico e scrittore bollatese Pierino Marazzani, volta a raccogliere e documentare, in ordine cronologico, i numerosi misfatti di cui si è macchiato il cattolicesimo nel corso della sua sanguinosa storia.

Gli argomenti trattati sono i più vari: nepotismo, clerico-fascismo e clerico-nazismo, atti di libidine, stragi varie, rapine, ricatti, suicidi, eccetera. Sono ben 353 i misfatti contemplati nel calendario di quest'anno, che non erano presenti nelle precedenti edizioni succedutesi dal 1992 al 1999.

Le illustrazioni di quest'anno 2000 sono tutte dedicate al filosofo Giordano Bruno nel quarto centenario del rogo decretato dall'Inquisizione romana, avvenuto a Roma il 17 febbraio 1600: è anche riportato il macabro verbale dell'esecuzione, curata dalla Confraternita di san Giovanni decollato.

Completano il testo la relativa bibliografia, con segnalazioni di testi laici e anticlericali.

Per richieste, telefonare all'autore (02.3506411) oppure scrivere all'editore: c/o Elisabetta Medda, via Nicotera 9, 96017 Noto (SR), ccp. 10874964.

📖 ARMANDO DE VINCENTIIS, *Estasi. Stimmate e altri fenomeni mistici*, Avverbi Edizioni, Roma 1999, p. 122, L. 12.000.

Piccola ma assai illuminante *Guida per la mente* edita dalla Società che ha come scopo la promozione e la diffusione della cultura scientifica e razionale: cosa rara per l'Italia.

📖 EDOARDO ALTOMARE, *Medicine & Miracoli. Dal siero Bonifacio al caso Di Bella*. Avverbi Edizioni, Roma 1999, p. 158, L. 12.000.

Un'altra *Guida per la mente*, per immunizzarci dalle pericolose illusioni delle medicine alternative.

📖 ENZO MARZO – CORRADO OCONE, *Manifesto laico*, Saggi Tascabili, Laterza, Bari 1999, p. 135, L. 12.000.

Muovendo dall'appello apparso su *La Repubblica* e sottoscritto da Bocca, Galante Garrone, Vito Laterza e Sylos Labini, i curatori allargano qui i consensi e i contributi alla comprensione della questione laica in Italia. Per arginare lo strapotere del fondamentalismo cattolico.

📖 MARIO GUARINO, *Beato impostore. Contro storia di padre Pio*, Kaos edizioni, Milano 1999, p. 170, L. 25.000.

Titolo e sottotitolo non lasciano dubbi sulle qualità, tutt'altro che edificanti, del personaggio. Una documentazione rigorosa, un libro coraggioso: uno contro 99 sul lucroso mercato dell'editoria devozionale che specula sul "fenomeno" pugliese.

📖 DAVIDE CANFORA (a cura di), *La libertà al tempo dell'Inquisizione*, Teti Editore, Milano 1999.

Autori diversi ristabiliscono la verità storica sulle vergogne del fanatismo cristiano contro la smania revisionistica.

📖 GERHARD STAGHUN, *Breve storia del cosmo. La ricerca delle origini*. (orig. Die Rätsel des Universums), Salani, Milano 1999.

Una carrellata divulgativa, rapida ma densa, sulle conoscenze acquisite e sui "misteri" ancora irrisolti dalla scienza astronomica, dal sistema solare alle più remote galassie.

📖 AA. VV., *Il libro nero del capitalismo* (orig. Le livre noir du capitalisme), Marco Tropea ed., Milano 1999, p. 545, L. 34.000.

Attraverso contributi autonomi, molti studiosi francesi, tra cui lo svizzero Jean Ziegler, documentano da prospettive diverse la vocazione criminale del mondo capitalista. In appendice, un agghiacciante riepilogo dei massacri del secolo XX.

📖 GIANGIORGIO PASQUALOTTO, *Illuminismo e illuminazione. La ragione occidentale e gli insegnamenti del Buddha*. Donzelli Editore, Roma 1997, p. 128, L. 16.000.

Per acquistare consapevolezza della comune radice razionale alla base della li-

berazione dello spirito europeo e insieme della massima religione atea.

### RIVISTE

📖 *Scienza & Paranormale* (n. 27).

Rivista di indagine critica sul paranormale, traccia un bilancio dei primi dieci anni di attività del CICAP ad opera di Massimo Polidoro; oltre ai contributi del filosofo scettico Paul Kurtz, Franco Selleri illustra i pericoli dell'oscurantismo, presentando la figura di Gerald Holton e i rischi del movimento dell'anti-scienza. Lo psicologo Thomas Gilovich, col titolo *Non è vero, ma ci voglio credere*, spiega perché nulla è più facile che illudersi, come diceva Demostene.

📖 *Internation Humanist News*

L'organo dell'IHEU (Unione Internazionale Etica e Umanista) di Londra si apre con un folgorante Manifesto per il nuovo millennio, che l'UAAR presenterà presto in italiano. *Basta coi privilegi ai pontefici!*, di Keith Wood, è la ricostruzione storica delle astuzie vaticane per insinuarsi tra le Nazioni Unite. Cent'anni di razionalismo, a partire dalla fondazione della RPA (Rationalist Press Association), cui aderirono grandi personaggi come Julian Huxley, John Dewey, Albert Einstein e Bertrand Russell, sono rievocati da Jim Herrick, direttore attuale della prestigiosa Associazione.

📖 *Critica liberale* (n. 54).

Il mensile diretto da Enzo Marzo reca un contributo di Paolo Bonetti dal titolo *Un papa protestante* dove, in vista della quaresima del 2000 e del perdono per i peccati commessi dalla cristianità, osserva: "Con i suoi inviti alla penitenza e le sue richieste di perdono, Giovanni Paolo II vuol fare intendere alle sterminate popolazioni del terzo e del quarto mondo, dei cui diritti e delle cui esigenze di giustizia si è fatto paladino, che il messaggio cristiano non può essere appiattito sulla storia dell'Occidente, e che da questa storia la Chiesa è pronta a prendere congedo, pur di garantirsi, ancora una volta, la sopravvivenza in condizioni storiche e antropologiche radicalmente mutate". □

**Contro il revisionismo storico**

Gentili redattori de *L'Ateo*, vorrei segnalare alla vostra attenzione l'uscita del libro *"La libertà al tempo dell'Inquisizione"*, a cura di Davide Canfora, pubblicato quest'anno da Teti Editore di Milano. Il volume si colloca all'interno della collana *Dossier Storia*, a carattere rigorosamente documentario, che si propone come obiettivo primario di contrastare il revisionismo storico di questi ultimi anni.

In concomitanza con questo libro verrà pubblicato anche un altro volume della stessa collana, *Cermis: la morte del diritto internazionale*, a cura di Francesca Longo e Beppe Pontrelli.

Tornando a Davide Canfora, "il volume ricostruisce in dodici capitoli, attraverso la voce di documenti in parte rari, le tappe principali della storia dell'Inquisizione medievale e moderna. Il primo documento proposto è la bolla con la quale papa Innocenzo IV, nel 1252, legittimò formalmente il ricorso alla tortura nei processi contro gli eretici. Seguono alcune prescrizioni tratte dal manuale dell'Inquisitore del francese Berbarud Gui, la descrizione del processo e del rogo dell'hussita Girolamo da Praga e il resoconto della riesumazione del corpo di Nallo, seguace del fraticellismo quattrocentesco e condannato alla pena capitale in quanto eretico pertinace.

Ampio spazio è dedicato all'Inquisizione romana, della quale si evocano alcuni tra i primi provvedimenti, risalenti alla metà del Cinquecento, e inoltre i celebri processi contro Giordano Bruno e contro Galileo Galilei. Sono poi presi in esame i testi di alcuni manuali degli inquisitori risalenti al Seicento e la vicenda del medico francese Charles Delon, vittima dell'Inquisizione portoghese. Un breve capitolo è dedicato al comico caso di un uomo, reo di aver bestemmiato a seguito di un alterco coniugale e perciò perseguitato dall'autorità ecclesiastica in piena età dei Lumi. I capitoli conclusivi sono dedicati alla questione della censura esercitata dalla Chiesa cattolica nei confronti della libertà di stampa per mezzo dell'Indice dei libri proibiti, la cui ultima versione risale, come è noto, al 1948. Il volume si chiude con la voce *Inquisition* tratta

dal *Dizionario filosofico* di Voltaire ed è preceduto da un'introduzione intitolata *L'Inquisizione era garantista?*: in essa il curatore prende posizione contro la tendenza – comune a parte della ricerca più recente e ai resoconti che di essa danno i quotidiani – ad associare la nozione di garantismo alla lunga vicenda del tristemente noto tribunale ecclesiastico.

Il volume è corredato da un indice dei nomi e delle cose notevoli". (Tratto dalla IV di copertina).

Il volume è disponibile in libreria al prezzo di L. 20.000, oppure tramite abbonamento annuo di L. 100.000 per dieci numeri della collana, presso Teti Editore, via Rezia, 4 – 20135 Milano; tel. 02 55015584 – fax 02 55015595.

Ringraziandovi per l'attenzione.

Cordiali saluti

*Antonio Cherchi, Verona*

\*\*\*\*\*

**Per un calendario laico**

Dal 46 a.C., con quello giuliano di Sosigene, e poi dal 1582, col più celebre calendario gregoriano di papa Gregorio XIII, il nostro calendario ha avuto sempre l'aspetto e la sostanza di un elenco di (presunti) martiri e santi. Se ne potrebbe dedurre che il calendario sia un'istituzione prettamente cattolica, un'agenda riservata ai credenti, un'almanacco interdetto allo Stato laico e ai non credenti.

Invece sappiamo bene che il calendario ha libero accesso in tutti i settori della vita civile, è presente in tutte le istituzioni, è un oggetto inscindibile dal vissuto quotidiano.

Da ciò discende quindi una contraddizione forte: perché il cittadino comune deve essere indotto a pensare che il calendario "è così" e non avrebbe senso che sia "diverso da così"? Perché, ancora una volta – e con la solita arroganza buonista – la chiesa invade la società e la vita laica con credenze di sua esclusiva proprietà, ignorando le scelte del libero pensiero?

Mi chiedo a che sia servita la lotta per laicizzare, per esempio, le aule scolastiche che fino a ieri erano tutte bardate di crocifisso pendulo, se poi quel messag-

gio cristiano, cacciato fuori dalla porta, deve rientrare dalla finestra sotto forma di elenco di santi in bella mostra!

L'osservazione non è meramente filosofica, o peggio ancora, un sofisma anticlericale, tutt'altro! La rilevanza culturale e sociale di questo fenomeno è drammaticamente altissima. I nostri figli, trattenuti a fatica nelle vicinanze di un minimo di scolarizzazione, già non conoscono nulla delle ricorrenze civili, artistiche, letterarie del nostro paese; se poi ne vengono allontanati anche attraverso l'uso egemone di un ottimo tramite quale può essere il calendario, li lasciamo ancor più in balia di un monopolio, di un'arroganza cristiana non solo involutiva ma anche distruttiva, che vuole che i giovani continuino a ricordare qual è il giorno di santa Rita ma ignorino quando si compì la strage delle Fosse Ardeatine...

Per tutti questi motivi, ritengo che si debba pensare seriamente a una proposta di cambiamento dei calendari italiani. Essi dovrebbero conformarsi alla valenza "pubblica", quindi laica, della loro diffusione. Dovrebbero perciò non contenere più l'artificiosa e puerile associazione dei giorni a un gruppo di (presunti) santi; al loro posto è auspicabile l'associazione a eventi storici e culturali del nostro paese, tale da promuovere non più la diffusione di "una" idea esistenziale a danno delle molte altre, ma una informazione "neutra" a cui tutti, ma specialmente i giovani, hanno diritto.

*Calogero Martorana,*  
[calomarto@libero.it](mailto:calomarto@libero.it)

\*\*\*\*\*

**Come fa bene la radio vaticana**

Gentile Direttore, ho sentito una notizia alla radio riguardante le emissioni elettromagnetiche dovute agli impianti di Radio Vaticano. Ne parlava durante una trasmissione d'Italia Radio un cittadino coinvolto, in quanto abita vicino a quella sede ed ha una bambina affetta da leucemia. La struttura di Radio Vaticano sembra essere potentissima (e gli effetti di questo li può notare chiunque utilizzi la radio in auto: ovunque tu sia, anche in una landa sperduta, se attivi la ricerca automatica ti ritrovi con voci pacate che ti parlano di dio). Questo si-

## LETTERE

gnore intervenuto alla trasmissione lamentava un alto tasso di leucemie nella zona in cui vive e poneva questo in relazione alla presenza di emissioni della sede radio; ci sono, in effetti, diverse indicazioni che l'esposizione alle emissioni elettromagnetiche comporti dei danni alla salute. Pare che alla denuncia del fatto da parte di questa persona lo Stato Vaticano abbia risposto che, essendo lui cittadino romano (abita, infatti, in territorio italiano), si debba rivolgere al proprio Stato. Pare anche che la zona in questione nel suo versante vaticano non sia abitata con la densità presente sul territorio italiano. Pare inoltre, e questo mi sembra particolarmente grave, che il cancerologo Umberto Veronesi (al quale vanno moltissimi finanziamenti pubblici compresi quelli delle famose arance e azalee per il cancro che molti cittadini di buon cuore e ignari comprano) abbia avuto il coraggio di sostenere come sia stata dimostrata la chiara mancanza d'influenza di tali radiazioni sull'insorgenza delle forme di cancro.

Ora io mi chiedo, può la Chiesa arrivare a tanto? E per cosa poi? Per poter raggiungere con la sua radio tutti i continenti (anche i posti più sperduti) così da intensificare, grazie alle tecnologie moderne, la sua attività d'evangelizzazione del mondo. Probabilmente hanno fatto qualche conto ed hanno deciso che la morte di qualche cittadino italiano, che non ha avuto l'accortezza di spostare la propria casa più in là, è di bassissimo interesse rispetto a tutte le anime che loro pretendono di "salvare" dal fuoco dell'inferno, imponendo a tutto il mondo la loro buona novella.

*Emi(Lia) Venturato, Pontedera (Pisa)*

\*\*\*\*\*

### Sempiterna prevaricazione pretesca

Gentile Sig. Direttore, intendo difendere il Sindaco di Treviso! Ho detto bene: il Sindaco, non ho detto il dott. Gentilini, e neppure intendo entrare nel merito della sua "ordinanza" sulla questione dei tempi di durata dei funerali. Intendo parlare della grave intromissione della Curia e dell'*Osservatore Romano* (che a quanto pare non "osserva" affatto, ma si intromette nella politica come sempre con ricatti e minacce politiche). È proprio il caso di dire che la Chiesa non

è cambiata e non cambia! Come si permette la gerarchia ecclesiastica di sfidare un Sindaco, cioè una Autorità dello Stato repubblicano democraticamente eletto, con un "pronunciamento" di stile golpista, incitando e sobillando alla "disobbedienza" ad una sua "ordinanza"?... La Disobbedienza?... La sovversione!... Non una critica rispettosa, od un suggerimento civilmente democratico! Si ripete l'arroganza di sempre; per restare nel nostro secolo (per esempio in Spagna nel 1933/38), quando la Chiesa contrastò la Repubblica democraticamente proclamata dalla popolazione con il voto, indicando una "santa cruzada". Il Vaticano, per difendere i suoi "diritti" (tali li definirono Pio XI e l'allora Legato pontificio in Germania



card. Pacelli), contro la riforma agraria voluta dal popolo e programmata dal Governo democratico (la Chiesa era proprietaria del 54% delle terre e sfruttava i contadini pagandoli solo a giornata), invitò gli amici fascisti e nazisti ad intervenire militarmente in appoggio al colpo di stato ("pronunciamento") dei franchisti falangisti e della truppa marocchina. Tutti portavano al petto (od al turbante musulmano) il distintivo del "sagrado corason de Jesus". Si deve sapere: chi non è con i Preti è contro i Preti! La cosiddetta "fede" (in loro) giustifica i mezzi, giustifica qualsiasi prevaricazione. Una cosa è criticare l'operato degli organi dello Stato, altra è istigare la "disobbedienza" ad uno Stato ed alle sue Istituzioni al suo nascere (dopo il ventennio) come è successo con la Repubblica Italiana, che cinquant'anni di regime democattolico hanno devastato e gravemente compro-

messo, pretendendo anacronistici privilegi, intralciandone il "diritto" e l'adesione da parte dei cittadini mediante metodi di intromissione e di prevaricazione delle leggi, dei concorsi, degli accreditamenti e degli avvalli, con metodi incostituzionali ed illegali di stampo feudale. Non si dirà mai abbastanza che il Vaticano è uno stato nello Stato. Come disse Leonardo Sciascia "la Chiesa si è vendicata della presa di Porta Pia". Ora i preti sembrano proclamare una nuova speciosa crociata per la disobbedienza contro il Sindaco di Treviso, calpestando i suoi legali diritti-doveri, ipocritamente dimentichi che qualcuno aveva detto "date a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quel che è di Dio". È proprio il caso di dire, come dicevano i contadini lombardi: "Il Signore ci salvi dal vento e dalla brina ma ancor più dalla rabbia pretina".

*dott. Mario Ruffin, presidente del Circolo Culturale "Bertrand Russel"*

\*\*\*\*\*

*Dalla mail-list [ateismo] pubblichiamo questa lettera.*

Il problema sollevato il 10/12 da G.S. è piuttosto importante e l'attenzione mostrata da M.A. e successivi interventi dimostrano che è stato toccato un nervo scoperto. Ritengo tuttavia che quello di un'immagine adeguata, ancorché sia il più urgente, non sia l'unico dei problemi che un'associazione di atei debba affrontare per rendersi visibile e credibile. Tanto più per noi italiani, che siamo immersi nel cuore del teismo occidentale dovremmo essere i più interessati a mutare il rapporto dell'ateismo con la struttura di una società profondamente impregnata di cattolicesimo e condizionata dalla presenza del Vaticano. Vorrei accennare ad almeno tre altri problemi che potrebbe essere irrinunciabile mettere a fuoco ed affrontare in futuro. Quelli relativi: 1) all'identità, 2) al fondamento e 3) alla documentazione. **Identità:** io penso che l'affiancamento degli agnostici non possa reggere a lungo se un'associazione atea deve dotarsi di un corredo ideale per confrontarsi da pari a pari con i teisti. Un atteggiamento possibilistico, da parte degli agnostici, nei confronti dell'ipostasi di Dio è alla lunga inconciliabile con la negazione di esso. Questa ha

LETTERE

conseguenze radicali e dirompenti con l'intera impalcatura dogmatica religiosa, con tutte le sue ricadute nella morale laica. Ogni concessione all'idea di Dio, anche soltanto in termini ipotetici, rende insostenibile ogni seria argomentazione ateistica. **Fondamento:** l'ateismo non può limitarsi a negare la divinità, ma deve anche darsi una "visione del mondo" (o meglio: dell'universo) che escludendolo implichi una ricollocazione di tutte quelle caratteristiche umane "nobili" monopolizzate dalla religione (istanze etiche, sentimenti, aspettative di equità e giustizia, ecc.). Molto probabilmente la nostra "visione" non potrà che essere materialistica, ma senza pregiudiziali. Noi non possiamo escludere in linea di principio che eventuali entità immateriali a noi ancora sconosciute possano un giorno affacciarsi all'orizzonte della biosfera. Coerentemente con l'ipotesi evolucionistica noi non sappiamo se tra qualche milione di anni non possa comparire sulla terra un animale nuovo con facoltà inimmaginabili per l'*Homo sapiens*. A meno che già ora esso non esista in qualche lontana galassia. Non si tratta di costruire un'ideologia chiusa e magari non meno dogmatica di quella fideistica, come purtroppo la storia recente insegna, ma occorre dotarsi di un quadro ideale di riferimento che ci consenta di rendere le nostre tesi e i nostri argomenti comprensibili, gestibili ed esenti da ambiguità di fondo. **Documentazione:** è necessario disporre di un pur modesto apparato testuale da opporre al dominio culturale del cristianesimo. Il quale dispone di un corpus di opere letterarie, saggistiche e filosofiche sterminato, frutto di un'accumulazione secolare. È sufficiente recarsi in una qualsiasi biblioteca pubblica per verificare che alla voce "ateismo" la documentazione, peraltro assai scarsa, è costituita per il 90% di opere scritte da studiosi cattolici con lo scopo, giustificabile, di confutarlo e combatterlo. Immagine, identità, fondamento e documentazione potrebbero costituire quattro temi per l'UAAR (che io preferirei UAR) da mettere a fuoco per il prossimo secolo, anche se quelli della mia età ne vedranno poco. Sarebbe importante che giovani atei di buona volontà si offrissero per cominciare ad affrontare una disamina storica della documentazione esistente

sull'ateismo e sui suoi correlati. Documentazione piuttosto scarsa perché assai spesso occultata od obsoleta. Penso che sarebbe importante vedere il giorno in cui dei giovani studenti proponessero delle tesi di laurea sulle ragioni dell'ateismo, sulla sua storia e sulle sue prospettive.

Cordialità.

[crlotam@libero.it](mailto:crlotam@libero.it)

\*\*\*\*\*

### La pena capitale è cristiana

Nel "Catechismo della Chiesa Cattolica", Vaticana ed., Roma, 1992, si legge testualmente: "...l'insegnamento tradizionale della Chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima pubblica autorità di infliggere pene proporzionali alla gravità del delitto senza escludere – in casi di estrema gravità [sic!] – la pena di morte" (p. 557). La cosa è eclatante, soprattutto per la demagogia a tonnellate che si fa sulla posizione della Chiesa contro le condanne negli Stati Uniti e contro Ocalan, e per il fatto che il papa ha esplicitamente assunto il ruolo di ambasciatore morale della costruenda Europa. La posizione contro la pena di morte è anche la demagogia di bandiera sotto la quale si definisce l'unità politica continentale e antiamericana. Perfino l'Albania ha abolito la pena capitale. Il Vaticano no! Il suo dettato pedagogico e morale (nella versione riformata di recente) ne fa l'apologia, e la prescrive come un diritto e un dovere. Per i non credenti nulla di nuovo, dunque. Però ai cristiani, in buona e cattiva fede, risulterà poco coerente questa posizione della loro Chiesa, l'ennesima che non può essere condivisibile, né finanziabile con l'istruzione parificata. Cristo stesso – si dice – sia stato vittima della pena di morte: dobbiamo quindi supporre che, anche in quel celebre caso, tale condanna sia da considerare lecita per la chiesa, perché comminata dalla "legittima pubblica autorità". Ciò dimostra, come è del resto evidente, che Cristo e i mille cristi di ogni giorno sono solo il prodotto di un deprecabile prassi affettiva di confondere l'amore con il sacrificio umano. Davvero l'amore ha bisogno di sacrifici umani? Può la teologia

vaticana rivendicare il primato morale dei valori universali e l'egemonia dell'educazione?

Sergio Martella, Padova,  
[sermarx@iol.it](mailto:sermarx@iol.it)

\*\*\*\*\*

### Criticare la chiesa cattolica è reato.

In occasione della manifestazione di protesta in Campidoglio organizzata da Arcigay Nazionale e Mario Mieli di Roma contro SS (ironia della sorte, sigla rievocante altrettanti macabri ricordi) Giovanni Paolo II per la totale indifferenza del Vaticano davanti l'atroce suicidio di Alfredo Ormando, uno striscione diceva: "chiesa assassina". Chiaramente la Digos zelante ha fermato i due sfortunati creatori dello slogan. E non erano che i primi della giornata! Infatti poco dopo l'"apparizione" del papa i dissenzienti che fischiavano e vociavano contro di lui sono stati zittiti brutalmente da polizia e carabinieri, in felice stile cileno. Secondo avvocati e politici interpellati a seguito di questa cancellazione del diritto al dissenso, e della stessa polizia di Stato, si era assicurato che le denunce ai manifestanti non avrebbero avuto seguito. Sicché due giorni fa i due dello striscione, Andrea Cencioni di Arcigay di Viterbo e Edoardo Barittoni di Roma, ricevono una simpatica letterina di natale in cui gli si rendeva noto che manifestare per la verità e i diritti civili costa o un milione e mezzo di lire o trenta giorni di carcere! Le leggi speciali per il giubileo sono finalmente applicate, e che sia chiaro per tutti che in Italia è vietato criticare, sia pure in modo radicale e arrabbiato, la chiesa cattolica. Esiste ancora, infatti, il reato di "vilipendio della religione" e quello di "offesa a capo di Stato estero", che vengono ancora oggi applicati, e di cui si chiede l'abrogazione perché l'Italia è il solo paese occidentale ad avere una legislazione simile. Insomma: ogni giorno Vaticano e gerarchi cattolici dicono peste e corna degli omosessuali e dell'omosessualità usando termini offensivi, dispregiativi e diffamatori, mentre gli omosessuali o i semplici cittadini non possono dire nulla pena 30 giorni di carcere e un milione e mezzo di multa. La domanda è: non è che per caso siamo in piena dittatura clericale?

Pierangelo Bucci

## UAAR

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova  
e-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)  
sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it)

### SEGRETARIO

Giorgio Villella  
fax 049.8762305  
e-mail [uaarpd@tin.it](mailto:uaarpd@tin.it)

### RECAPITI DI CIRCOLI

#### FIRENZE

tel (segr.) / fax 055.711156  
e-mail [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)

#### GENOVA

tel 010.261977  
e-mail [gisasson@tin.it](mailto:gisasson@tin.it)

#### MILANO

tel 02.2367763  
e-mail [mittib@libero.it](mailto:mittib@libero.it)

#### PADOVA

tel (segr.) 049.8276208  
e-mail [massimo.albertin@tin.it](mailto:massimo.albertin@tin.it)

#### ROMA

tel 06.7214021 - 0368.7092211  
e-mail [balzamop@yahoo.com](mailto:balzamop@yahoo.com)

#### TRENTO

tel / fax 0461.911699  
e-mail [ross.ateo@iol.it](mailto:ross.ateo@iol.it)

#### TREVISO

tel 0422.56378  
e-mail [maruff@iol.it](mailto:maruff@iol.it)

#### VERONA

tel 045.566279  
e-mail [nascimbeni@tin.it](mailto:nascimbeni@tin.it)

### COME ASSOCIARSI ALL'UAAR

Ci si può associare per uno o, novità, **per tre anni solari**.  
I soci ricevono gratuitamente  
il periodico **L'ATEO**  
e le altre pubblicazioni dell'UAAR

Vedere le istruzioni e i moduli  
Inseriti, in questo numero,  
al centro della rivista.

### COME ABBONARSI A L'ATEO

Ci si può abbonare per uno o, novità, **per tre anni solari**.

Vedere le istruzioni e i moduli  
Inseriti, in questo numero,  
al centro della rivista.

## L'UAAR

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

- promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;
- sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;
- riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

### L'UAAR si qualifica sul piano filosofico

Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico, una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. Un'associazione che opera sul piano delle scelte filosofiche non è un'associazione di filosofia o di filosofi: tutti gli uomini, con piena legittimità e come espressione ineliminabile della loro esistenza, compiono scelte filosofiche più o meno consapevoli, anche senza alcuna preparazione specifica.

L'aggettivo *razionalisti*, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini. La rinuncia a forme di fideismo significa non soggiacere all'anestesia di parte delle proprie facoltà mentali, lasciandole libere per la ricerca individuale e collettiva, disponibili a travalicare orizzonti spazialmente e temporalmente angusti.

Questo non significa necessariamente abbracciare l'atteggiamento filosofico vicino allo scientismo che talvolta viene definito razionalismo; né significa negare o sottovalutare altri aspetti della condizione umana, quale l'emotività, pena il cadere nell'irragionevolezza.

D'altra parte quell'aggettivo funge da discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, anche di quello di natura non religiosa secondo il senso comune. Quindi non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni "ufficiali", crede nella vita ultraterrena, nei demòni, nella metempsicosi, negli ectoplasmii, nei fantasmi, nella cabala, nell'astrologia, nelle entità e negli influssi che si sottraggono in linea di principio all'indagine razionale e che configurano forme minoritarie di fideismo. La storia anche recente registra altre tendenze irrazionali, esaltatorie e mistiche dalle quali si prendono le distanze in modo altrettanto netto.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di **uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose**.

Di conseguenza, l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.